

DIMMI CHE ETÀ HAI, E TI DIRÒ...

Nell'interno quattro pagine con altre risposte dei lettori al questionario sul giornale

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 26 Sabato 3 Febbraio 1979 - L. 200

A Napoli quei 400 miliardi sarebbero serviti...

Erano stati stanziati dal governo dopo il colera del '73 per migliorare le condizioni igieniche sanitarie della città: non sono mai stati usati, ammette ora la signora ministro della sanità. Tina Anselmi è sbarcata a Napoli di-

cendo: «La mia opera è stata molto apprezzata all'estero». Ieri è morto al Santobono Eduardo Jorio di Formia, un altro bambino di Ercolano è molto grave

● articolo nell'interno

● Torino: ferito il medico delle «Nuove». Le «Squadre proletarie di combattimento» rivendicano con un volantino ● Milano: l'arresto di Antonio Marocco, legato a Corrado Alunni e presunto esponente di Prima Linea ● Siracusa: hanno un cognome «tedesco» e tanto basta per perquisire ● Torino: ridimensionato anche il terzo «covo» uscito dalla manica di Dalla Chiesa (articolo a pagina 3)

PROVACI ANCORA, GIULIO...

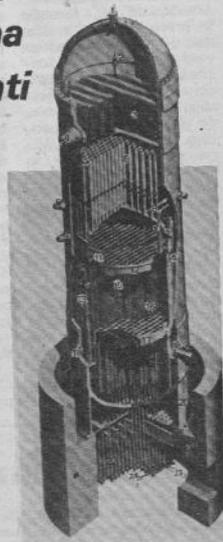
Andreotti ha ricevuto il reincarico esplorativo al termine delle consultazioni da Pertini. Tutti dicono di non volere elezioni anticipate, ma molti si preparano. Il PCI risponde infuriato e preoccupato alle dichiarazioni «anticomuniste» di Galloni: ma non era, l'anno scorso, uno dei migliori rappresentanti del partito della fermezza? Intanto finisce in farsa la revoca dello sciopero generale (a pagina 2)

Centrale nucleare di Caorso, una catena di incidenti

Nella foto:

il contenitore a pressione del nocciolo della centrale. Sabato scorso non ha funzionato, e una pioggia radioattiva è uscita dallo spruzzatore...

(articolo a pagina 2)



● Sul giornale di domani. I figli di Gasparazzo entrano in fabbrica. Un'inchiesta sui diecimila nuovi assunti alla FIAT di Torino

Khomeini pianta le tende dietro il vecchio parlamento...

L'imam ha stabilito il suo accampamento provvisorio (prima di tornare nella città santa di Qom) in una scuola di un quartiere popolare di Teheran. Lì convergono decine di migliaia di persone: ieri il primo corteo, enorme, di sole donne. Negli USA il segretario del dipartimento di stato, Schlesinger minaccia la possibilità del razionamento del petrolio (In penultima e ultima cronaca dei nostri inviati e un' intervista ad un compagno marxista leninista)



e umidi; le
ollate. E tu
n, certo per
rsionale che
è del tutto
Questo por-
era, che an-
arre salute.
fonte di na-
oni: non è
spio, che i
ra nati, eca-
le con qual-
virale.
ebbe allora
giusto ri-
socomi una
nanzamenti
questo so-
sso errore.
«esperti»
da sempre
dagli or-
o, solo che
tati per le
e per at-
sso inutili.
sfascio i
dell'ospe-

anche il
a del con-
nziamento
e assunzione
personale.
ità tragica
del virus.
strumenti
oni e cilen-
l'ultimo pro-
i livelli
: ai ten-
decine di
ri strage
delle pub-
ostrinzes-
nti con le
lla gente,
non esc-
sono mi-
ncipale è
manca-
i su que-
la gente
del virus.
cosa in-
imitare il
gio.

e lo ri-
tieve non
ere dele-
tà, d'al-
inchiesta
giornale
presen-
e Gorb-
edificari-
one ed i
Ancora
ossibilità
mbi su
gente e
fi base.
(a cura
iraccio)

Precarie le condizioni di sicurezza

Catena di incidenti nella centrale nucleare di Caorso

I lavoratori protestano, ma il sindacato evita in extremis lo sciopero

Quali rischi ci sono nel funzionamento di una centrale nucleare.

Consideriamo i rischi da radiazioni che riguardano gli addetti: questi rischi sono molti ridotti, perché ogni lavorazione nucleare è programmata con mentalità molto rigorosa di prevenzione degli infortuni. Così si ha un'ottima sicurezza del lavoro. La

Quando si leggono dichiarazioni di questo tipo ci si sente indubbiamente molto rassicurati, vista anche l'autorevolezza di chi parla. Purtroppo però succedono cose che ci levano questa tranquillità. Facciamo degli esempi. La centrale nucleare di Caorso (Piacenza) 850 Megawatt) ha incominciato a funzionare (è andato in «criticità» per usare il linguaggio tecnico) alla fine di dicembre del 1977. Attualmente sta facendo le prove nucleari e alla fine dello scorso anno aveva il permesso di funzionare al 70 per cento circa della potenza massima; le prove si prevedono che proseguiranno ancora per molti mesi. All'interno della centrale le manutenzioni sono continue; alcune si possono fare con il reattore in funzione altre invece si possono fare solo a reattore spento.

Sabato 27 gennaio occorre fare la manutenzione di una valvola di sicurezza del circuito primario che si trova all'interno del contenitore primario del reattore. Dato che smontata la valvola il contenitore prima-

rio è in contatto attraverso il sistema di tubazioni del circuito primario con l'interno del recipiente a pressione del reattore (dove sono le barre del combustibile), occorre, per fare qualunque operazione a circuito aperto, spegnere il reattore e lasciare scendere la temperatura all'interno del contenitore a pressione per evitare fuoriuscita di vapore contaminato. Spento il reattore venerdì notte invece di aspettare che la temperatura scendesse intorno ai 50° C (che è la temperatura di sicurezza) l'operazione è stata effettuata quando la temperatura era intorno ai 70-80° C. I due operai della ditta Fochi che dovevano eseguire la manutenzione hanno smontato la valvola e mentre stavano eseguendo il loro lavoro hanno sentito venire dal tubo un rumore sordo; spaventati sono scappati; e mentre stavano per abbandonare il locale è uscito un getto di vapore che li ha investiti.

Una manovra sbagliata all'origine dell'incidente, per affrettare il calo del-

controprova si trova nel fatto che in Italia non abbiamo avuto infortuni da radiazioni su circa 300 lavoratori esposti che operano da 15 anni alle tre centrali nucleari dell'ENEL in servizio (da un'intervista al prof. Carlo Polvani del CNEN riportata in «Morire per l'ENEL» di G. Ballardini edizioni Sugarco).

La temperatura è stato effettuato uno spruzzamento d'acqua nel recipiente a pressione, producendo un flash di vapore che ha invaso il contenitore primario.

La distanza dal tubo aperto ha probabilmente salvato i due operai uno dei quali ha avuto un colosso.

E' da notare tra l'altro che al momento non era presente in centrale (essendo sabato) neppure un infermiere.

I lavoratori della Fochi, che è una ditta d'appalto si sono comunque rifiutati di fare manutenzioni all'interno del contenitore primario.

Comunque la storia non finisce qui, infatti riparata la valvola con personale ENEL, il reattore stava ritornando in funzione lunedì 29. Per un difetto di funzionamento del pozzetto di scarico all'atto di avviamento delle pompe da vuoto l'acqua contaminata che era all'interno delle tubazioni di ritenuta è stata spinta all'interno del camino e si è avuta una fuoriuscita di aria ed acqua che è durata circa 3 minuti e ha irrorato

tutta la centrale, producendo bassi livelli di contaminazione nella zona adiacente gli uffici. Lunedì pomeriggio è stata fatta un'assemblea e il sindacato è riuscito ad evitare lo sciopero.

Vale la pena di fare alcune considerazioni. Gli incidenti non sembrano gravissimi però potevano esserlo. In un incidente tipo quello della valvola morirono nel 1975 due operai tedeschi a Lavigne. Anche a Caorso se i due operai avessero esitato a scappare sarebbero stati gravemente contaminati. Quanto alla pioggia radioattiva è da notare che già due volte si erano avuti incidenti dello stesso tipo, solo più lievi.

Le conclusioni che si possono trarre è che al di là di tutti i discorsi sulla sicurezza la logica produttivista che ispira l'esercizio della centrale è in se portatrice di incidenti, la seconda cosa è che i sindacati tendono sempre a minimizzare le conseguenze di questi incidenti e che solo i lavoratori possono prendersi cura della propria incolumità.

In attesa della sentenza al processo per l'assassinio di Saronio, una dichiarazione di Carlo Fioroni

« Ai compagni che seguono la via del terrore... »

Milano, 2 — Casirati: « presidente, veda lei »; Prampolini: « Sono quattro anni che ci penso, ma adesso non mi viene nulla »; Fioroni: « Le consegno uno scritto, che vorrei si leggesse in camera di consiglio »; tutti gli altri imputati sono rimasti in silenzio alla rituale domanda del presidente del tribunale prima che la corte si riunisse in camera di consiglio. La sentenza è prevista nel tardo pomeriggio. La corte, essenzialmente, dovrà decidere se l'uccisione dell'ingegner Saronio deve essere considerata omicidio volontario, quindi dare l'ergastolo per Fioroni, su cui grava il peso maggiore di tutta questa vicenda. Peso morale soprattutto, visto che anche lo stesso PM nella replica di ieri ha ammesso che Fioroni non era presente al momento del sequestro e quindi della morte di Saronio avvenuta subito dopo. Ma ecco la dichiarazione di Carlo Fioroni: « Signor presidente, signori della corte, torno a rivolgermi direttamente a voi, con poche parole di congedo. Riaffermo la mia colpa, nei termini in cui nella mia deposizione l'ho dichiarata. A voi decidere la pena che riterrete giusta, fermo restando che una pena — e la più gravosa — la porto già dentro di me, incancellabile. Quella di avere tradito un amico che ho amato, che ho sinceramente amato, e che continua a vivere nel mio ricordo. Terribile contraddizione. Contraddizione tragica, di cui sono pienamente consapevole per travaglio autocritico e tormenti che, a seguito dei fatti, in questi anni di carcere ho sviluppato e sofferto. Sono qui davanti a voi nella piena consapevolezza di come e di quanto ho errato, non solo con la mia partecipazione alla tragedia che si è analizzata e discussa, ma anche con l'accettazione acritica delle premesse politiche aberranti che mi hanno portato a viverla. Vi chiedo di credere alla sincerità di queste poche parole e di concedere alla mia sofferenza il conforto di un minimo di fiducia nella possibilità di un pieno riscatto.

A voi e a tutti quelli che ascoltano in questa aula e fuori consono la speranza che questa tragedia serva ad altri, sia occasione di meditazione e di ripensamenti.

Ai compagni che ancora non si sono decisi ad abbandonare la via del terrore e della morte, dico con convinzione profonda: tornate indietro prima che sia troppo tardi - Carlo Fioroni ».

Si apre una vertenza del gruppo FIAT

Si è conclusa a Torino l'assemblea nazionale dei delegati Fiat, che ha visto per due giorni impegnati più di 400 quadri sindacali, per la maggior parte operatori di lega e membri di esecutivi di CdF. E' stata approvata l'apertura di una vertenza aziendale per contrastare il progetto di ristrutturazione della Holding Fiat. Progetto che vede 10-12.000 assunzioni nel breve periodo al nord, 150.000 auto da produrre in più per il '79, in maggioranza negli stabilimenti torinesi e solo con alcune lavorazioni di montaggio al sud. Inoltre la Fiat importerà 150.000 motori dal Brasile, 7.000 dall'Argentina e 80.000 dalla Polonia. Questi dati rivelano per il sindacato l'urgenza di aprire una vertenza anche in presenza delle lotte contrattuali per contrastare le scelte di politica industriale di Agnelli, campo per il sud ».

Analoghe vertenze si apriranno nei confronti della Olivetti, che prevede una riduzione dell'organico di 3.000 unità, e nei confronti del settore agro industriale. I punti più importanti della piattaforma sono: trasferimenti di incrementi produttivi per la carrozzeria a Cassino e

Termini Imerese; ampliamento degli impianti di Termoli e Sulmona, per produzioni di meccanica e stampaggio; verifica dell'assetto internazionale

con riferimento alle produzioni in America Latina; verifica della costruzione dello stabilimento in Val di Sangro, per la produzione di veicoli commer-

ciali leggeri. Per i veicoli industriali (IVECO) verifica dei programmi produttivi di Grotta Mincarda, Cameri, Spa Stura (Torino). Si richiede inoltre l'ampliamento degli stabilimenti in Campania e l'assetto definitivo dello stabilimento di Bari.

Solo un piccolo gruppo di delegati si è astenuto per la mancanza di riferimenti alle condizioni ambientali e di lavoro e alla situazione degli handicappati.

Di questi contenuti si dovrebbe riempire la prima parte della piattaforma, non si capisce però su quali gambe debba marciare una vertenza di questo tipo, quando per tutto il 1978 il sindacato ha concesso la mobilità più sfrenata alla Fiat, aumento continuo di ritmi. Le lotte operaie, infatti, per questi obiettivi sono sempre state frenate o deviate su temi generati come ci hanno raccontati alcuni compagni delle Meccaniche Mirafiori, i quali hanno concluso poco tempo fa una vertenza sugli aumenti di produzione, che ha visto la concessione da parte sindacale di quarantotto motori in più al giorno all'azienda

Totone e Nanni

Trentasettesima crisi di governo, finite le consultazioni:

PCI infuriato e preoccupato

Quel mascalzone di Galloni...

Roma, 2 — Galloni era considerato un anno fa, al tempo di ferro dei partiti della fermezza, un grande alleato. A distanza di un anno per il PCI è diventato un bieco anti-comunista. Il presidente del gruppo parlamentare democristiano ha infatti risposto alle accuse al partito comunista, sparando pesantemente contro la decisione di Berlinguer, ricordando il Moro della Lockheed e non quello dell'apertura, dicendo che se il PCI passa all'opposizione fa il gioco delle BR.

Gli ha risposto, infuriato Reichlin sull'Unità di ieri. Ma se gli uni sono baldanzosi, Reichlin appare spaventato dall'idea che consultazioni anticipate possano spostare a destra grosse fette dell'elettorato italiano.

Le consultazioni da Perini sono praticamente finite. Il partito radicale ha protestato perché il suo segretario Jean Fabre, non è stato sentito, gli altri partiti hanno ri-

lasciato lunghe dichiarazioni. Le elezioni anticipate non le vuole nessuno, il ristabilimento della solidarietà nazionale, tutti. Per cui, chi può essere l'uomo indicato a rappezzare, a minacciare, a intimidire, a blandire questo mucchio selvaggio? Giulio Anicotti, naturalmente a cui quasi sicuramente andrà il primo incarico esplorativo.

Zaccagnini si è detto ottimista sulla possibilità di trovare una soluzione. Craxi ha detto — senza poi troppa convinzione — che non accetterà di essere diviso dal PCI, e cioè di rifare un centro sinistra, gli altri non contano.

Così la prima fase della 37° crisi di governo dal dopoguerra segue esattamente i binari prestabiliti. Il gioco è stato politico, dopo la resa sindacale e la sua strumentazione a fungere da strumento di pressione e continua a svolgersi solo sullo spettacolo mascherato del le pedine.

Nuovo attentato a Torino: ferito il medico delle 'Nuove'

Torino, 2 — Con una telefonata alla *Gazzetta del Popolo* le Squadre Armate Proletarie hanno rivendicato il ferimento del medico Grazio Romano, che lavora da 15 anni al carcere di Torino, le «Nuove». E' stato ferito alle gambe da una decina di proiettili di grosso calibro, e versa in gravi condizioni alle Molinette («non tanto per le ferite, quanto perché ha perso molto sangue», hanno affermato i medici).

Mentre il medico, alle nove di sera, usciva dal

suo studio di via Goria (quartiere Santa Rita) una «128» si è affiancata alla sua «132». Sono scesi in tre, un rapido crepitare di colpi, poi la macchina è fuggita perdendosi nel traffico di corso Agnelli.

In meno di un anno, questo è il quarto attentato collegato al carcere di Torino: dopo l'uccisione di Cotugno e dei due agenti di polizia (rivendicati dalle BR), dopo l'uccisione di Lorusso (rivendicata da Prima Linea), è ora la volta delle Squadre Armate Pro-

letarie, che non sono però alla loro prima uscita torinese.

Le motivazioni dell'attentato non sono ancora note. L'infermeria del carcere era stata messa sotto accusa qualche mese fa, prima per le condizioni igieniche di alcuni reparti ormai fatiscenti e poi per le smentite ed il «silenzio» su una presunta epidemia. Ancora una volta, dunque, le formazioni clandestine hanno ribadito la loro concezione inaccettabile e

militaresca dell'«intervento» sulle carceri: la loro «azione», infatti, giunge neanche due settimane dopo una grossa mobilitazione di massa dentro le «Nuove», che aveva coinvolto tutti i detenuti e che come contenuti aveva portato avanti anche i problemi sanitari e di infermeria. Questa ottica «lottarmatista», come sempre, è contrapposta a tali iniziative di massa, ed è soprattutto contrapposta all'unità tra le lotte dei detenuti e le lotte del proletariato «libero».

Monza dopo il tentato omicidio di un emarginato

Rastrellamenti di polizia

Monza, 3 — Dopo il tentato omicidio di «AO», da parte del padroncino di una officina, sentitosi in diritto di sparare alla testa di un giovane, per difendere nientemeno che la propria autoradio che stava per essere rubata, la polizia ha tentato stanotte di intimidire tutti quelli che su questo episodio di violenza da «legge della giungla» non avevano accettato di tacere.

In tutti questi giorni, a partire dal «baretto», un locale gestito da compagni e ritrovo dei giovani di sinistra di Monza, si sono svolte iniziative di volantaggio, e di discussione porta a porta con la gente. Giovedì notte, con la copertura della stampa locale che indica il bar come «luogo di ritrovo di sfaccendati e tossicomani che si ritrovano lì per organizzare furti», la polizia si è recata in forze a perquisire il locale, armi alla mano.

I fatti: poco prima di mezzanotte i circa 70 compagni che ancora erano nel locale sentono un forte botto provenire da poco distante, dove c'è la ca-

sa dello sparatore di «AO»: non passano che pochi minuti e una cellulare di PS scarica almeno 30 celerini, i quali, armi alla mano cominciano a spingere e presentarsi, a perquisirli, a mettere sotto la lampada il locale.

Motivi dichiarati non ve ne sono: genericamente si cerca «droga». Qualcuno reagisce, verbalmente, chiedendo spiegazioni; cominciano gli insulti e le minacce fisiche; due compagni vengono fermati per aver detto «voi non potete fare questo». I padroni del locale vengono mafiosamente avvisati di non far entrare «certi tipi» nel bar, sennò potrebbe poi capitare che la licenza di esercizio venga ritirata.

Dopo un'ora di inutili sottosopra, la PS se ne va, portandosi via i due fermati: tutti i compagni vengono allora sotto la questura per richiederne l'immediata liberazione, che avviene poco dopo, non senza un altro tentativo di pestaggio in piazza da parte della polizia, a stento frenato da un funzionario.

Attentato fascista contro «Re Nudo»

Milano, 2 — Un incendio di origine dolosa è stato provocato la scorsa notte nella sede della rivista «Re Nudo», in via Pastorelli 13, a Porta Ticinese. Le fiamme hanno distrutto anche carte ammucchiate in un angolo. Secondo quanto accertato dai vigili del fuoco, gli attentatori sono entrati nei locali in cui ha sede la rivista attraverso una finestra ed hanno lanciato una bottiglia incendiaria, che ha dato fuoco a materiale d'archivio. Un passante ha dato subito l'allarme e in pochi minuti i pompieri sono arrivati sul posto ed hanno spento le fiamme.

In merito al rinvenimento di una bomba al C. di zona di via Albeuga, di cui avevamo scritto nel giornale di ieri, la questura milanese ci ha telefonato precisandoci che «una telefonata di un netturino aveva segnalato un pacco sospetto, gli agenti intervenuti hanno rinvenuto invece decine di pile di batteria». Questa mattina una delegazione di studenti della zona ha raccolto alcune testimonianze, una in particolare, di una portinaia, diceva che alcuni agenti intervenuti gli avevano detto che stavano disinnescando una bomba.

Si chiamano Scheller, vivono a Siracusa, per la Digos sono terroriste

Siracusa, 2 — Grave episodio quello accaduto ieri mattina in città. Autori gli agenti della locale DIGOS. Alle 6 del mattino si sono presentati, mitra in pugno, in due abitazioni con dei mandati di perquisizione per le inquiline, sospettate di appartenenza a Prima Linea, nell'ambito delle indagini sull'uccisione del magistrato Alessandrini. Quanto sia farneticante questa operazione di polizia lo dimostra l'identità delle sospette in questione. Si tratta infatti di due sorelle di Milano, Nora e Viren Scheller, e di una loro amica Mariella che da alcuni mesi vivono a Siracusa. Nora abita per i fatti propri e da pochi mesi è uscita dal PCI, partito nel quale

militava, e non svolge più nessuna attività politica; la sorella e l'altra ragazza poi non hanno mai svolto attività di alcun genere e l'unico ambiente politico che frequentano e da loro conosciuto è un locale gestito da militanti del PCI, in cui prima lavorava Nora. Da ciò si capisce l'arbitrarietà di queste perquisizioni (naturalmente hanno portato ad un nulla di fatto) scaturite da elementi idioti della DIGOS che non sanno spiegarci perché delle ragazze di Milano decidano di vivere a Siracusa. Se poi due di queste hanno un cognome di origine olandese, allora si riesce a vivere l'emozione del giallo internazionale.

Crema: dopo una sparatoria ad un posto di blocco

Arrestato Antonio Marocco, ricercato per la "base" di Alunni

I carabinieri sono sicuri di aver messo le mani sopra, anche se solo accidentalmente, un pesce grosso di «Prima Linea», addirittura il numero due, cioè il braccio destro di Corrado Alunni, Antonio Marocco. Giovedì mattina, intorno alle 11,30 una pattuglia di carabinieri ferma, sulla statale che da Milano porta a Crema, una FIAT 500 con tre persone a bordo. In questi giorni, a Milano e provincia, dopo l'uccisione di Emilio Alessandrini, i controlli e i blocchi stradali sono una routine normale, come dopo ogni sequestro o azioni simili. Anche gli occupanti dell'autovettura non sembrano sorpresi e infatti scendono e mostrano i documenti, ma ad un

tratto uno di loro estrae la pistola e spara ferendo i due carabinieri dandosi alla fuga con la stessa auto dei due agenti. Due vengono arrestati, poco dopo, all'interno di un bar in una località vicino Crema. Portati in questura si dichiarano «prigionieri politici» e vengono identificati, sono: Daniele Bonati di 23 anni, incensurato e Antonio Marocco di 26. L'attenzione della Digos, che intanto li interroga, si appunta tutta su Marocco. Evidentemente il suo nome è già stato schedato dalla Digos. Antonio Marocco fu arrestato nel '70 per reati «contro il patrimonio pubblico». In carcere conosce molti militanti di sinistra e avviene la sua politicizza-

zione. Esce, ma nel '75, su mandato di cattura della Procura di Milano, viene arrestato con le imputazioni di «costituzione di banda armata», «porto abusivo di arma» e altri reati. Viene spostato da un carcere ad un altro. Da Perugia lo portano a Novara e infine a Fossombrone. Da questo carcere riesce ad evadere nel gennaio del '77 e da allora viveva in clandestinità. In carcere diventa amico di Corrado

Alunni, infatti vivono a lungo nella stessa cella. Questa amicizia spinge, polizia e carabinieri, ad abbinare i due alla guida di «Prima Linea». Secondo gli investigatori, dopo la cattura di Corrado Alunni, Antonio Marocco rimane il nuovo numero uno in libertà.

Dopo l'interrogatorio effettuato in questura, sia Daniele Bonati che Antonio Marocco, sono stati immediatamente trasferiti, con una nutrita scorta, al carcere di Crema.



Catania: «Colonna sicula delle BR»

3 compagni in carcere da dicembre per le fobie della Digos

Catania, 2 — Sta per essere formalizzata l'istruttoria a carico dei tre compagni arrestati verso la fine di dicembre con l'accusa di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di esplosivi ed altri reati, e di avere, secondo la Digos di Catania, costituito la «colonna sicula delle BR». A due mesi dell'arresto, comunque, niente è emerso, al di là delle supposizioni fantasiose della Digos catanese, nei confronti di Gurgone, Giuntalia, Amico, questi i nomi dei tre compagni arrestati. Tuttavia il giu-

dice Cacciatori, il magistrato che formalizzerà l'istruttoria, a quanto pare è orientato ad addebitare loro solamente il reato di detenzione di esplosivi. Chiaramente ciò equivale ad una sconfessione dell'operato della Digos, anche se rimane il tentativo da parte della magistratura di colpire i compagni in qualche modo. In ogni caso rimane il fatto che i tre compagni sono ancora in carcere. I difensori hanno presentato un'istanza di scarcerazione per totale mancanza di indizi. A quanto la loro liberazione?

Napoli

Attentato (mancato) a caserma CC: 2 arresti

Napoli, 3 — Due giovani sono stati arrestati la notte scorsa nei pressi di una caserma dei carabinieri e accusati di un fallito attentato contro la caserma stessa. I due sono Giovanni Orlandi, di 25 anni, originario di Venosa (Potenza) ma domiciliato a Napoli (in via Lepanto 11, un edificio di una cinquantina di metri dalla caserma dei CC) ed Alberto Trama, di 25 anni, di Napoli; entrambi sono studenti universitari. Contro Alberto Trama pendeva da tempo un ordine di cattura per renitenza alla leva.

Secondo la versione della polizia sono stati sorpresi da una «volante» alle 3,45, mentre stavano tentando di forzare con una chiave inglese il cancello d'ingresso della palazzina dove ha sede il comando della compagnia

dei carabinieri di Fuorigrotta, in via Lepanto. Gli agenti avrebbero notato i due giovani che si muovevano alla luce dei fari di un'automobile, si sarebbero avvicinati e li avrebbero immobilizzati senza dar loro il tempo di reagire.

La polizia ha sequestrato, oltre all'automobile dei due, una «Simca» di colore grigio, anche un grosso vaso di vetro contenente un chilo e 400 grammi di polvere da mina mescolata con tritolo ed una boccetta di liquido chimico infiammabile collegata ad una miccia a lenta combustione.

Orlando e Trama sono stati portati negli uffici della Digos e sul loro interrogatorio, cominciato nella mattinata, viene mantenuto il più stretto riserbo.

te, veda i che di Fioroni: leggesse imputati anda del corte si ntenza è e, essen e dell'in a omicid er Fiorista que- risto che ha ammom- Saronio arazione nori del e a voi, la mia posizione che ripena — di me, un amimato, e Ferribile di cui io auto-fatti, in sofferto. isapevo- on solo che si l'acchet- e aber- Vi chie- il cons- sibilità in que- questa di me- decisi la mor- ate ta- lo Flo- erno,

ie

dichiar- ni antic- de nesso- nto della nale, tut- può es- dicato a tracciare blendire selvag- sotti, na- quasi se- il primo vo. detto di- ibilità di oluzione. — senza zione — à di es- t certo non con- esse del governo egue e ari pre- essa rin- rramento ritrussa e lo spato del-

Mentre i bambini continuano a morire

Napoli, 2 — Altri due bambini sono morti ieri pomeriggio all'ospedale Santobono di Napoli. Anche Stefano Bonardi di nove mesi che per 11 giorni aveva resistito al coma è morto contemporaneamente al ricovero di un altro bambino di Ercolano (il nono) di 11 mesi: si chiama Vincenzo Guarracino. Verso sera è stata la volta di Edoardo Iorio, un bambino di Formia di 18 mesi. Anche per lui gli stessi sintomi: una influenza da cui stava guarrendo, poi all'improvviso il coma e la morte. E' il secondo bambino non campano colpito dal virus. L'altro era un bambino di Campobasso, Diego Mancini di 23 mesi. Ricoverato al Santobono il 15 novembre scorso era morto dopo 24 ore. E questi naturalmente sono solo i dati ufficiali.

Altre morti infatti si sono verificate la scorsa settimana con sintomi analoghi in bambini di età fino ai quattro anni, decessi frettolosamente classificati come « polmoniti ». Ieri a mezzogiorno inoltre si è avuta la morte di una bambina di cinque anni. Si chiamava Lucia De Crescenzo e abitava in quello stesso Vico Consiglio di Ercolano che ha visto altri sette bambini uccisi dal sinciziale. Era stata appena operata di appen-

dicite (e quindi l'organismo era indebolito). Nel giro di poche ore sono comparsi i sintomi del virus, poi il coma e la morte.

Anche l'autopsia avrebbe confermato le cause virali del decesso. Le vittime finora sarebbero dunque 57; affiorano inoltre alcuni elementi che invitano alla riflessione: 1) il virus è presente e può uccidere anche fuori di Napoli e della Campania; colpisce bambini con età anche superiore ai 3 anni (questo è confermato dal resto anche dalla morte avvenuta il 1 gennaio '79 di Piro Alessandro, un bambino di Portici di 40 mesi); in genere una qualsiasi debilitazione fisica apre la strada all'aggressione del virus. Quest'ultimo dato potrebbe spiegare la morte di alcuni neonati, dopo che avevano ricevuto la vaccinazione antidifterica; l'infezione in questo caso non è da collegarsi a presunte siringhe avariate, ma molto più semplicemente al fatto che dopo la vaccinazione il fisico dei bambini era indebolito (anche dal notevole uso di antibiotici che si fa in questi casi), e quindi più attaccabile dal virus. Si pone dunque il problema del controllo dell'uso indiscriminato di farmaci (antibiotici, cortisone, ecc.) che i medici condotti prescrivono al primo insorgere di sinto-

mi influenzali nei bambini. Proprio l'uso di questi farmaci, potrebbe avere l'effetto contrario di favorire il virus anziché prevenirlo. E' programmata per oggi al nuovo Policlinico una riunione del « centro di coordinamento sanitario » per coordinare le ricerche.

Sullo sfondo dei bollettini che riferiscono dell'andamento « clinico » della situazione si intravedono le prime ombre di un impegno delle « autorità », rispetto alla situazione di emergenza che si vive a Napoli. Ci sono state le dichiarazioni del comune su una sua disponibilità a prendere misure urgenti e ad appoggiare l'attività di quei centri sanitari già impegnati nel territorio.

C'è stata l'istituzione ed

il rafforzamento delle guardie pediatriche, una iniziativa sicuramente utile, che ancora si scontra con una larga, anche se in parte giustificata, diffidenza, maturata in questi giorni. Alcune misure però, come la decisione dell'istituzione dei servizi igienici nei bassi, fanno appena sorridere. Come si possono istituire i servizi igienici, se Napoli non ha nemmeno una rete fognaria decente? Come si pensa di intervenire se non si è fatto nulla, neanche un'indagine, dal colera ad oggi?

Comunque in questo miscuglio di iniziative reali ed utili e di demagogia pubblicitaria, è sbarcata a Napoli Tina Anselmi ministro del lavoro. In un vertice alla prefettura ha annunciato niente popodi-

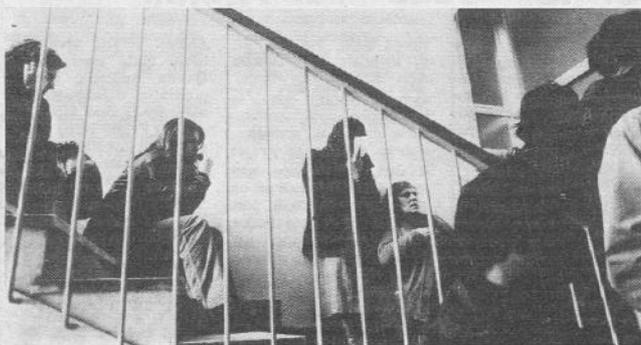
Tina Anselmi appena sbarcata dichiara: «Vengo a Napoli quando mi pare e piace». Intanto si scopre che i 400 miliardi stanziati dopo il colera non sono ancora stati utilizzati

meno che «una commissione ministeriale di indagine sulle condizioni igienico-sanitarie di Napoli». Tutto ciò in mezzo a dichiarazioni tipo «non siamo ancora riusciti a spiegarci perché questi agenti virali in realtà ambientali diverse non sono così letali mentre a Napoli uccidono». E a chi le ha chiesto: «Perché è venuta solo oggi», ha risposto «Sono venuta a Napoli quando ho ritenuto indispensabile essere presente qui, ma il mio intervento c'era già stato, è stato tempestivo ed apprezzato anche all'estero. Non è soltanto venendo a Napoli che si possono affrontare i problemi di Napoli.

In mezzo a questi sproloqui una notizia importante: «I 400 miliardi stan-

ziati dopo il colera per finanziare un intervento sulle condizioni igienico-sanitarie non sono ancora stati spesi. Questo è un fatto certamente scandaloso e chiarisce fin dall'inizio, le intenzioni e le responsabilità dimostrate dal governo rispetto alla situazione di Napoli. Che dire della signora ministro? Un passante leggendo i giornali commenta: «Quando era ministro del lavoro ci sono stati migliaia di licenziamenti, ora è ministro della sanità e muoiono i bambini. O è responsabile o, come minimo porta iella ». Il governo sarà comunque chiamato a rispondere ad assumersi le proprie responsabilità di fronte ad una delegazione di parlamentari napoletani che, in seguito all'interrogazione di Mimmo Pisto, hanno chiesto concrete misure di emergenza. Si chiede l'istituzione e il rafforzamento delle guardie pediatriche in tutta la regione.

Queste strutture, però, dovrebbero avere un carattere fisso e non riguardare solo i bambini malati. Si tratta di intervenire infatti, anche rispetto al problema della nutrizione e delle condizioni abitative. Per fare questo servono fondi, che garantiscono la possibilità di migliorare il nutrimento dei bambini ed, eventualmente, di trasferirli in abitazioni più sane.



Con una grandissima partecipazione, prosegue a Torino il seminario su « I giovani e la politica ». I primi dati di una inchiesta fra oltre mille studenti delle superiori e centinaia di universitari

“Il silenzio è il più comune mezzo di comunicazione

Giovani dei Circoli giovanili, genitori, collettivi operai affollano la sala della Galleria d'Arte moderna per partecipare al XV seminario di Storia contemporanea sul tema « I giovani e la politica ».

La sala è al completo e la gente si ferma in piedi ad ascoltare. E durante la serata non si è mai spenta l'attenzione, probabilmente sia per l'argomento trattato che per il modo chiaro di esporre di Chiara Saraceno e Loredana Sciolia che dopo un'introduzione di Guido Quazza ha relazionato sui dati emersi dall'analisi di un'inchiesta sugli studenti e la politica a Torino.

1031 studenti scelti in otto licei istituti magistrali, tecnici e professionali e alcune centinaia di studenti universitari di Torino ci propongono una visione di cosa vuol dire essere giovani oggi e di che cosa significa far politica e che rapporto hanno i giovani con questa.

Per il 45 per cento di questi, fare politica significa essere consapevoli della vita che si fa e dell'insieme delle scelte che si fanno tutti i giorni, mentre il 28 per cento sostiene che significa impegnarsi concretamente per cambiare la società e per il 23 per cento vuol dire dare il proprio contributo per cambiare le istituzioni. Solo per il 4 per cento la politica è una cosa sporca che non li riguarda.

Risulta quindi che non c'è assenteismo e qualunquismo, ma crisi dell'impegno.

Risulta inoltre una critica al modo di far politica del '68 nel quale esisteva un distacco tra politico e privato dove il politico era rappresentato dall'impegno organizzato e il privato dalla riproduzione della vita quotidiana.

La consapevolezza di un intreccio tra le due parti (i problemi privati diventano comuni, il privato non è più privato, ma sovraccarico di pubblico) si riscontra anche nei dati riguardanti la scelta del lavoro. Il 64 per cento dei giovani interpellati guarda al tipo del lavoro e non alla carriera né alla stabilità dell'impiego. Inoltre questa inchiesta smentisce chi dice che i giovani rifiutano il lavoro in assoluto e individua le ragioni dell'assenteismo nel tipo del lavoro. (Per l'80 per cento il lavoro è essenziale, ma lo considera non in modo astratto ma in modo concreto con riferimento al contenuto; il restante 20 per cento vede il lavoro solo come mezzo e non come realizzazione di se stessi).

Anche per quanto riguarda la scuola, il privato, come tempi e scelte personali si fa notare; infatti il 75 per cento chiede più preparazione degli insegnanti e sensibilità alle esigenze e ai tempi di apprendimento degli studenti.

Un altro dato emerso è la crisi della famiglia che ha perso la sua identità come trasmettitrice di valori.

Questa prima serata è stata appunto dedicata a questo problema. In seguito, 5 febbraio, Alberto Melucci par-

lerà de « I giovani e il sistema dei partiti »; il 12 febbraio il seminario tratterà « Il problema dei giovani e il lavoro » con Bianca Beccalli; il 19 febbraio Antonio Drago esporrà su « Politica, morale, religiosità nei giovani »; il seminario si chiuderà il 26 febbraio sul tema « l'associazione giovanile » con Marco Boato, Fabio Musi, Giuseppe Reburdo.

Chiara Saraceno individua nella famiglia l'unico luogo in cui c'è ricomposizione tra le varie fasce d'età, l'unico luogo in cui è legittimo essere insieme al di là del sesso cui si appartiene. L'unico luogo di sopravvivenza dell'essere giovani. In questo senso la famiglia ha ripreso potere perché l'unica che garantisce la sopravvivenza alla giovinezza e il diritto alla non separazione perché unico luogo in cui ci si sente riconosciuti.

Mentre una volta essere giovani significava essere espulsi da qualcosa, in particolare dalla famiglia e dalla politica, quasi mai però dal lavoro, e la condizione giovanile era la condizione di chi sperimentava i ruoli adulti per poi assumerli, ora se ne è esclusi. I giovani infatti non possono assumere ruoli e identità di adulti in quanto mancano sia il lavoro che la casa e ne sono esclusi.

La scuola come sacca di disoccupazione aiuta questo processo. I giovani sono quindi costretti a vivere separati e ad usufruire dell'azienda famiglia (luogo di redistribuzione delle risorse: finanziarie, mutua, servizio

domestico).

Comunque l'esistenza dei giovani, cioè la loro vita (interessi, problemi, attività) sia nella famiglia che nella scuola è clandestina. Il silenzio è infatti il più comune mezzo di comunicazione. Anche se i giovani oggi, a differenza di quelli prima del '68 ad esempio, possono tranquillamente dire che vanno ad una riunione o ad una manifestazione, non altrettanto facilmente possono discutere dei contenuti di queste e cade addirittura il silenzio, almeno per la maggioranza, quando il problema è sessuale. Chiara Saraceno sostiene però che i genitori sono cambiati perché ora essi accettano il silenzio dei figli e non lo considerano come un vuoto, ma come non-espressione di contenuti.

Ella infine individua delle differenze tra l'essere giovani degli uomini e delle donne perché mentre per gli uomini esiste una revisione dei ruoli rivolta verso il pubblico, per le donne è prima necessario una ridefinizione dei ruoli familiari (rifiuto della madre come rifiuto di quel modo di essere donna).

A questo punto si apre il dibattito che, visti i contenuti, ci si aspetterebbe molto vivo. Invece sia gli interventi che le domande sono pochi, ma l'attenzione che è stata viva durante tutta l'esposizione, si mantiene viva da parte di quasi tutto il pubblico e solo quando il professor Quazza chiude il dibattito tutti si alzano e quasi in meditazione, se ne vanno.

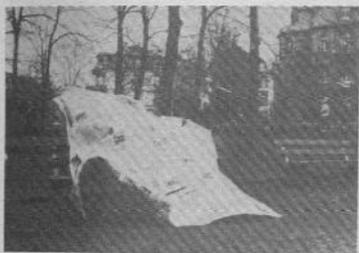
rcata di-
iando mi
opre che
o il cole-
utilizzati

olera per fi-
tervento sul
igienico-san-
ancora sta-
to è un fat-
scandaloso
n dall'inizio,
e le respon-
trate dal go-
alla situa-
H. Che dire
ministro? Un
ando i gior-
1: « Quando
el lavoro ci
gliaia di li-
ra è mini-
tà e muole
O è respon-
minimo por-
verno sa-
hiamato og-
rsi le pro-
lità di fro-
agazione di
napoletani
all'interro-
mo Pinto,
oncrete mi-
za. Si chie-
e il raffor-
guardie pe-
tta: la rs-

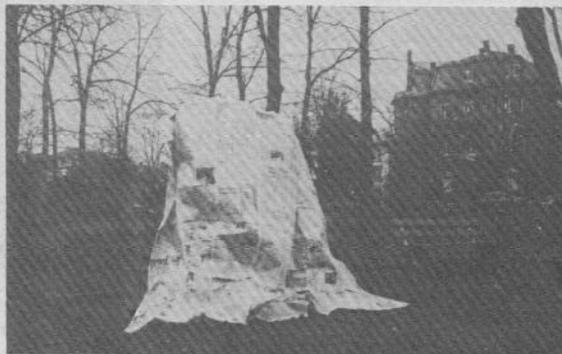
ure, però,
re un can-
on riguer-
bini mal-
interveni-
e rispetto
lla nutri-
ndizioni »
re questo
he garan-
bilità di
nutrimento
eventual-
firlì in a-
e.



Dimmi che



età hai



e ti dirò...

	478		1816		2294	
FINO A 19	170	35,5	417	22,9	587	25,6
DA 20 A 25	188	39,3	860	47,3	1048	45,7
DA 26 A 29	57	11,9	307	16,9	364	15,8
30 E OLTRE	69	14,4	246	13,5	315	13,7

1 a) Dove vivi: più minorenni dai piccoli centri, più trentenni dai grandi

Mentre nelle due classi centrali la distribuzione non si discosta dai dati generali (48,8% grande, 21,8% media, 29,4% piccola) differenze di rilievo vi sono per le altre due classi di età. Cioè nella classe fino a 19 anni vi è una incidenza relativamente maggiore delle risposte provenienti dai

piccoli centri a discapito dei medio-grandi. Al contrario nella classe 30 e oltre vi è una incidenza relativamente maggiore delle risposte provenienti da grandi città a discapito delle piccole. Maggiore in tutte le classi di età l'incidenza delle donne sulle risposte provenienti da grandi città.

S	FINO A 19			20 + 25			26-29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
GRANDE	50	44,6	46,1	60,6	46,8	49,3	64,9	42,6	46,1	65,2	52	54,9
MEDIA	17	20,1	19,2	20,7	23,1	33,1	19,2	24,1	23,3	18,8	22,7	21,9
PICCOLA	32,3	33,6	33,2	18,1	29	27,1	15,7	32,2	29,6	15,9	24,8	22,8

5 a) Con chi vivi: più frequenti fra le donne le esperienze di vita collettiva

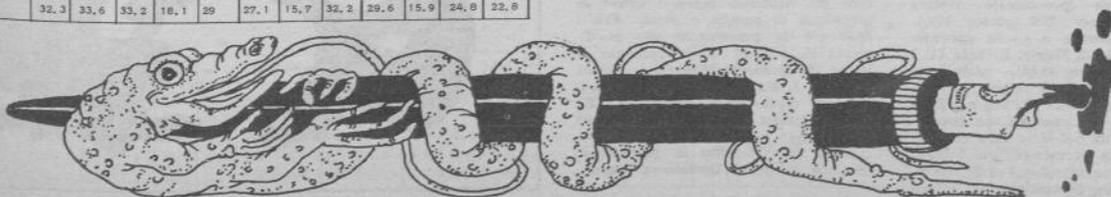
Andamento decrescente della percentuale di chi vive con i genitori in ragione dell'aumento dell'età; viceversa andamento crescente per chi

vive in coppia. Confermato in tutte le classi di età la percentuale superiore di donne che « vivono con altri ».

	FINO A 19			20-25			26-29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	2,3	1,2	1,5	0	1	0,8	1,7	0,6	0,8	0	2,8	2,2
CON GENITORI	90,5	91,3	91,1	59	72,4	70	24,5	38,4	36,2	15,9	13	13,6
DASOLI	1,7	3,8	3,2	6,4	5,8	5,9	17,5	14	14,5	13	18,3	17,1
CON ALTRI	3,5	2,9	3	22,3	12,3	14	26,3	12,7	14,8	14,4	10,5	11,4
IN COPPIA	1,7	0,9	1,1	12,7	8,9	9,6	29,8	34,2	33,5	56,5	55,3	55,5

6 a) Hai figli: sì, soprattutto dopo i 30 anni

S	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NO	98,8	97,8	98,1	94,7	96,8	96,4	75,4	85,6	84,7	52,1	53,2	53,9
SI	0,6	1,7	1,3	5,3	2,9	3,3	24,5	14,6	14,8	49,2	46,7	47,3



ani, cioè
ni, atti-
e nella
io è in-
comuni-
oggi, a
'68 ad
te dire
ad una
facili-
stenuti
il silen-
quan-
Chiara
genitori
accet-
lo con-
come

Eferen-
mini e
gli ve-
ruoli
donna
zione
madre
essere

settito
pette-
li in-
pochi,
a du-
tiene
pub-
Qua-
leanno

1 b) Quanto guadagni al mese: fino a 19 anni niente, da 26, ma soprattutto dopo i 30, comincio a « sistemarmi »

	FINO A 19			20 - 26			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NIENTE	81,1	85,6	84,3	47,9	52,5	51,8	19,3	24,1	23,3	6,6	6,5	8,5
- di 200,000	13,5	7,4	9,2	20,7	14,7	15,8	17,5	11,7	12,6	8,6	4,5	5,4
200000-400,000	5,9	7,9	7,3	28,2	29,8	29,6	54,3	44,9	46,4	57,9	43,9	46,9
+ di 400,000	0	0	0	3,2	2,9	2,9	8,7	19,2	17,5	23,1	43	36,7

3 b) Condizioni di lavoro: stabilizzati dopo i 26 e soprattutto dopo i 30

Nella classe fino ai 19 anni si addensa la percentuale maggiore di « non risposte » (64,5% contro il 30,7% dei dati generali) che corrisponde quasi interamente a studenti. Fra i 20-25 troviamo la percentuale maggiore di « lavoratori saltuari » (23,7% rispetto

al 17,3% dei dati generali) e « disoccupati » (18,2% rispetto al 13,7% dei dati generali). Gli occupati stabili superano la percentuale generale (38%) solo fra i 26-29 (64,2%) e 30 e oltre (82,5%).

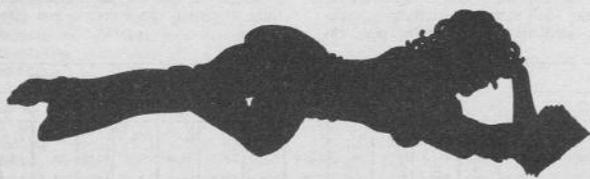
	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	65,9	64	64,5	22,9	26,9	26,2	14	7,8	6,7	15,9	5,7	7,9
STABILE	8,8	9,6	9,3	33,5	31,3	29,8	59,6	65,1	64,2	73,9	84,9	82,5
SALTUARIO	14,1	11,5	12,2	25	23,4	23,7	15,7	15,9	15,9	10,1	5,7	6,6
DISOCCUPATO	10,6	14,6	13,4	16,6	16,1	18,2	10,5	11,7	10,9	1,4	3,2	2,8

3 b') Tipo di occupazione

Il 77,5% (dato generale 39,6%) di studenti caratterizza la classe di età fino a 19, con alcune significative eccezioni, cioè 5,5% di operai fra i maschi, 4,7% di impiegate fra le femmine. Nella classe 20-25 la distribuzione è sostanzialmente simile a quella generale se si eccettua la percentuale degli insegnanti (4,6% in confronto al dato generale 9,4%) dove però è prevalente — e si avvicina al dato generale — la percentuale delle donne (7,9%). Significativo anche il 14% di

operai maschi. Nelle ultime due classi — quelle della occupazione stabile — si ha ovviamente il maggiore addensamento delle tre categorie di lavoro già prevalenti dei dati generali: operai, impiegati, insegnanti. Alcune caratteristiche da sottolineare: mentre nelle classi precedenti fra gli impiegati era superiore la percentuale di donne ora la cosa è rovesciata; sempre superiore invece la percentuale di insegnanti femmine.

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
OPERAIO	2,3	5,5	4,6	2,6	14	12	7	17,2	15,6	5,7	10,1	9,2
IMPIEGATO	4,7	0,9	2	21,3	12,6	14,2	21	26,7	25,8	27,5	34,5	33
ARTIGIANO	3,5	0,9	1,7	2,1	3,8	3,5	3,5	2,9	3	1,4	4	3,5
COMMERCIANTE	0	0,7	0,5	0	0,9	0,7	3,5	3,2	3,2	1,4	3,6	3,1
INSEGNANTE	0	0,2	0,2	7,9	3,9	4,6	33,3	17,5	20,0	37,6	27,2	29,5
CASALINGA	0	0,2	0,2	0,5	0,2	0,3	1,7	0	0,2	7,2	0	1,6
STUDENTE	76,4	77,9	77,5	37,7	41,2	40,6	12,2	7,1	7,9	2,8	0,8	1,2
PENSIONATO										2,8	2,8	2,8
ALTRO	2,3		0,7	9	4,8	5,6	17,5	27,3	23,9	13	16,6	15,8



1 c) Quali quotidiani, periodici o altre pubblicazioni leggi

Fino a 19 anni e percentuali di lettura di quotidiani e settimanali è nettamente inferiore alla percentuale generale (che è 64,5%), quella che si avvicina di più è quella dei quotidiani di partito (in generale 14,4%). Così è anche per i periodici « teorico-culturali ». Superiori alle percentuali generali invece i fogli di movimento (ma di poco, 8,5% contro il 7,8%), Quotidiano Donna (percentuale relativa solo alle donne: 22% contro 19%), mentre è inferiore a quella generale la percentuale di lettrici di Effe (11,2 per cento contro 15,5%). Molto più letto il Male (35,7% contro la percentuale generale del 27,4% e più dalle femmine che dai maschi). La percentuale di lettori del Male cala col crescere dell'età e mentre tra i 20-25 resta superiore l'incidenza delle donne, poi si inverte. Sostanzialmente uguali

alle percentuali generali quelle che riguardano la classe d'età 20-25. L'unica differenza di rilievo riguarda le lettrici di Effe che sono il 19,7% (rispetto al dato generale 15,5%). Proseguendo nel confronto con i dati generali: nella classe 26-29 si discostano, con dati più elevati, le percentuali di lettori di quotidiani nazionali e locali. Nella classe 30 in cui sono più numerosi anche i lettori di quotidiani di partito e locali. Fra i 26-29 c'è la percentuale che si discosta di più da quella generale di lettori di Quaderni Piacentini, Ombre Rosse e I Maggio. Inferiore al dato generale quello delle lettrici di Effe (uguale quella di Quotidiano Donna) che risale nella classe successiva (mentre scende sotto la percentuale generale quella di Quotidiano Donna).

4 c) Vai a teatro: incide poco l'età

Le percentuali generali di no (54,4 per cento) e di sì (39,5%) si ripetono sostanzialmente, con scarti di pochi punti. Confermata, in tutte le classi di età una percentuale più elevata di donne che vanno a teatro.



5 c) Che genere di musica preferisci: quattro hit parade, ma non così diverse

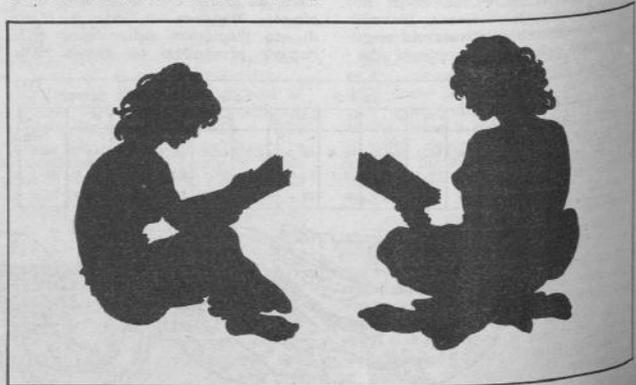
Fino a 19 anni: rock, cantautori italiani, country, jazz, cantautori stranieri, folk, ecc. 20-25: rock, cantautori italiani, classica, jazz, country, cantautori stranieri, folk, ecc. 30 e oltre: classica, rock, jazz, cantautori italiani, folk, ecc.

6 c) Guardi la televisione: poche le differenze in base all'età

La distribuzione delle preferenze è sostanzialmente uguale, per tutte le classi di età, a quella delle percentuali generali: film, telegiornali, inchieste, politica. La percentuale di chi non guarda la TV è più elevata fra i 20-26, mentre è confermato in tutte le classi di età — e particolarmente nella seconda e nella quarta — che sono di più le donne che i maschi che non guardano la TV.

7 c) Ascolti abitualmente radio libere

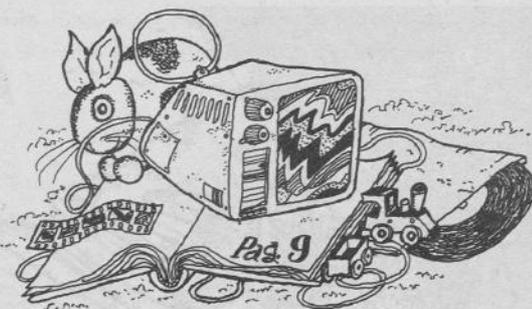
La percentuale di risposte negative (quella generale era 38%) è inferiore (29,8%) fino a 19 anni, uguale da 20-25, superiore (44,2 con una incidenza maggiore delle donne) da 26-29, superiore (46,3 sempre con una incidenza superiore delle donne) da 30 in su. Prevala in tutte le classi di età, sia tra le femmine che tra i maschi, l'ascolto di musica, seguiti da notiziari e dibattiti, con differenze rilevanti in confronto all'ascolto di musica nella classe fino a 19 anni e sempre meno rilevanti col crescere dell'età.



1 d) Leggi Lotta Continua: giovanissimi sregolati e più numerosi di quanto sembra

Nel confronto con le percentuali generali (regolarmente 49,3%, quasi sempre 31,6 per cento, dopo fatti importanti 2,6 per cento, saltuariamente 16 per cento) il dato che appare più rilevante — ma anche abbastanza scontato — è la maggiore incidenza dei più giovani nella «categoria» dei lettori irregolari e, viceversa, della maggiore regolarità — superiore alle percentuali generali — nelle classi 26-29 e 30 e oltre (sostanzialmente

uguale quella 2025). Confermata anche la maggiore irregolarità delle femmine rispetto ai maschi. Da questi dati si può dedurre dunque che i lettori con età fino a 19 anni sono in realtà più numerosi di quanto appaia dai dati rilevati attraverso il questionario in quanto costituiti da un corpo estremamente più variabile e discontinuo nell'acquisto del giornale, che nelle classi di età superiore.



	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	0,6	1,2	1	0,5	0,2	0,1	1,7	0	0,2	0	0,4	0,3
REGOLARMENTE	26,5	35,5	32,8	42	52,6	50,7	43,6	63,9	60,7	53,6	63,4	61,2
QUASI SEMPRE	41,1	40,7	40,9	36,4	30,2	29,2	38,5	24,7	26,9	21,7	20,7	20,9
DOPO FATTI IMP.	3,5	2,8	3	1,1	2,7	2,4	0	0,9	0,6	5,7	4,8	5
SALTUARIAMEN.	28,8	19,9	22,5	21,3	14,1	15,8	15,7	10,4	11,2	18,8	10,5	12,4

2 d) Comperi Lotta Continua: sì, senza differenze di età, ma fra i giovanissimi circola di più

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	1,7	2,6	2,4	1,1	1	5,8	0	0,9	0,8	0	2,4	1,9
NO	7,6	6,4	6,8	12,2	5,5	6,7	8,7	3,9	4,6	18,8	4,4	7,6
SI	90,6	90,6	90,6	86,2	93,3	92	91,3	95,1	94,5	81,1	93,5	90,8

4 d) Quanti guardano, sfogliano, leggono la copia che tu comperi

Nessuna differenza significativa, per nessuna classe d'età, nel confronto con i dati generali (6,5 per cento no, 91,9 per cento sì). Importanti invece le differenze nelle risposte alla domanda 4D. Da queste risposte risulta che la

circolazione del giornale (il dato generale era che ogni copia veniva guardata o letta da 240 persone) decresce col crescere dell'età con una punta più alta della percentuale generale nella classe fino a 19 anni.

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
LETTORI IN CASA	117,6	105,7	109,2	139,3	125,9	127	133	124,4	125,8	120	122,7	122,2
LETTORI FUORI	271,7	335,9	259	211,2	244,3	138	145	193,4	185,9	131	171,5	162,8

5 d) Quando prendi in mano Lotta Continua

Rispetto al dato generale del 55,4 per cento che legge tutto, l'unico scarto di rilievo riguarda i più giovani (a

leggerlo tutto sono infatti il 60,1 per cento) mentre non ci sono differenze di rilievo nelle altre classi di età.

	fino a 19			20 - 25			26 - 29			30 e oltre		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
TUTTO	55,9	61,8	60,1	51,1	53,7	53,2	45,6	56	54,3	56,5	52,8	53,6
PARTE	15,3	15,1	15,1	12,2	16,2	17,1	17,5	17,3	17,3	18,8	18,8	16,7
DONNE	18,2	4	8,2	26,1	4,4	8,3	22,8	4,5	7,4	10,1	4,4	5,7
LETTERE	14,7	11,3	12,2	16,1	12,3	14,3	8,7	12	11,5	8,6	9,7	9,5
ESTERI	3,5	4,5	4,2	5,8	5,6	5,7	8,7	6,8	7,1	2,8	7,7	6,6
INTERNI	9,4	7,9	8,3	10,1	12,2	11,8	8,7	10	9,8	13	14,6	14,3
LOTTE	2,9	5,2	4,6	3,7	6,1	5,7	5,2	6,8	6,5	4,3	7,7	6,9
CRON. ROMA	2,3	3,6	3,2	5,8	3	3,5	1,7	0,9	1	4,3	0,4	1,2
ANNUNCI	2,9	1,9	2,2	3,7	2,7	2,9	3,5	2,6	2,7	2,8	2	2,2
PAGINONE	7	5,3	5,8	12,7	11,2	10,5	14	9,1	9,8	5,7	8,5	7,9
1° PAGINA	4,1	2,9	3,2	3,7	4	4	5,2	3,9	4,1	0	5,7	4,4

6 d) Che uso fai del giornale

Ne discutono di più con altri quelli fino a 19 anni (44,4 per cento rispetto al dato generale 40,1 per cento) poi l'andamento è decrescente col crescere dell'età. In tutte le classi di età però — tranne la prima — ne discutono di più con altri le donne, con percentuali superiori a quella generale nelle due classi centrali. Lo affiggono di

più le classi fino a 19 e quelle 26-29 e 30 e oltre (con prevalenza all'interno di ciascuna classe dei maschi); ma questo si spiega più che in rapporto all'età, in rapporto al fatto che in queste classi è maggiore la percentuale con un rapporto «stabile» o con la scuola o con il lavoro.

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	2,3	2,9	2,7	2,6	2	2,1	1,7	2,2	2,1	2,8	1,6	1,9
DA SOLO	50,6	44,8	46,5	46,4	53,6	43,1	45,6	53,1	59	52,1	57,3	56,1
CON ALTRI	42,9	45	44,4	44,7	39,5	40,4	45,6	35,2	36,8	37,6	32,9	33,9
LO AFFIUGO	3,5	6,7	5,8	1,6	3,6	3,2	3,5	7,1	6,5	4,3	6,9	6,3
ALTRO	1,1	0,9	1,0	3,2	1,5	1,8	1,7	2,3	2,1	2,8	1,6	1,9

1 e) Com'è secondo te il giornale

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
FACILE	44,1	44,1	44,1	53,7	48,4	49,4	54,3	51,8	52,1	44,9	50,8	49,5
DIFFICILE	5,3	3,6	4,1	4,2	4	4,1	7	6,8	6,8	2,8	6,9	6
PER ELITE	4,7	4,8	4,8	8,5	6,3	6,7	7	8,8	8,5	13	11,8	12
PER TUTTI	50	46,3	47,3	44,7	38,9	39,9	40,3	33,2	34,3	40,5	38,6	39
COSE IMPOPT.	40	37,2	39,7	45,1	31,9	32,5	31,5	33,8	33,5	47,9	30,5	34,3
COSE FUTILI	5,9	5,9	5,9	3,2	7,4	6,6	3,5	10,4	9,3	5,7	7,3	6,9
SEMPRE STESSE	21,1	17	18,2	17	18	17,8	12,2	14,3	14	17,3	17,4	17,4
COSE NUOVE	15,8	10,5	12,1	6,4	9,7	9,1	12,2	8,8	9,3	5,7	12,6	11,1
DIVERTENTE	9,4	11,3	10,7	12,7	10,6	11	12,7	11,7	11,8	11,5	15,4	14,6
PALLOSO	11,7	14,8	13,9	15,4	15,4	15,4	21	19,6	16,1	7,2	15,8	13,9

5 e) Da quando leggi Lotta Continua: giovanissimi la maggior parte dei nuovi lettori

La percentuale più elevata nei dati generali (40,6 per cento di lettori prima del '77) si distribuisce prevalentemente nelle classi fino a 19 e 20-25; mentre nelle altre due classi si addensano invece quelli che leggono Lotta Continua da sempre o da quando è quotidiano.

La percentuale di lettori acquisiti dopo il '77 (complessivamente nei dati generali: dopo il '77 più i lettori «da mesi», 33,2 per cento) si addensano soprattutto nella classe fino a 19 (53,4 per cento) e in quella 20-25 (31,5 per cento). Le percentuali delle altre classi dimostrano però che se è indubbio che la maggioranza di lettori acquisiti negli ultimi due anni sono giovani, non ci sono solo questi.

La percentuale di lettori acquisiti dopo il '77 (complessivamente nei da-

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm
NON RISP.	2,9	1,9	2,2	2,1	2,6	2,7	0	2,9	1	1,4	3,2	2,8
DA SEMPRE	0,6	1,2	1	7,9	11,3	10,7	29,8	29,6	29,6	24,6	38,6	35,5
DA QUOTID.	2,3	1,4	1,7	6,9	11	10,3	7,5	16,6	16,7	13	10,5	10,4
PRIMA '77	39,4	42,9	41,9	45,7	45	45,1	28	34,5	33,5	39,1	30,4	32,8
DOPO '77	34,7	36,2	35,7	31,9	24	25,4	22,8	11,7	13,4	17,3	11,8	13
DA MESI	20	16,8	17,7	8,4	6	6,1	1,7	5,2	4,6	4,3	5,7	5,4

6 e) Lotta Continua '77-'78 è stata migliore che negli anni precedenti

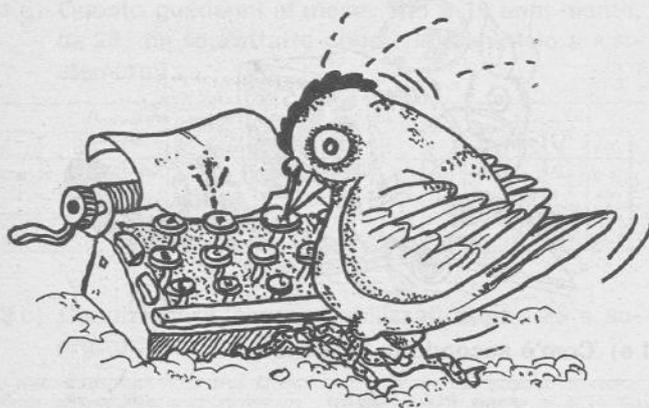
	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	61,7	51,3	54,3	44,7	38	39,2	35	27,7	28,8	42	31,7	33,9
NO	11,7	18,7	16,7	13,8	15,4	15,1	15,7	17,9	17,5	15,9	21,1	20
SI	26,4	29,7	28,8	40,9	45,9	45,1	49,1	54,4	53,5	42	47,1	46

8 e) Credi che nella tua zona sia utile fare inserti locali: sì i più giovani e le donne

Distribuite omogeneamente nelle diverse classi di età le non risposte (il dato generale era 15,1 per cento). Più numerosi i no (dato generale 7 per cento) nelle classi d'età 26-29 e 30 e oltre (rispettivamente 10,4 per cento

e 12,3 per cento); mentre i più giovani sono quelli che gli inserti li vogliono (in particolare le femmine per quel che riguarda gli inserti periodici. Anche la tabella successiva conferma in parte questi dati.

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	15,3	14,6	14,8	12,7	14,8	14,5	19,2	14,3	15,1	21,7	16,6	17,7
NO	4,7	3,8	4,1	7,4	6,3	6,5	2	8,4	10,4	14,4	12,2	12,3
SI QUOT.	12,3	21,3	18,7	14,3	16,3	17,6	10,5	15,6	14,8	13	14,2	13,9
SI PERIOD.	67,6	60,4	62,5	65,9	60,6	61,6	49,1	61,5	59,6	50,7	56,9	55,5



2 h) Credi sia ancora utile un quotidiano nazionale o pensi si debba puntare ad una informazione più legata a singole situazioni o a singoli argomenti

Infatti mentre nelle prime due classi d'età le percentuali riferite a « nazionale » sono inferiori al dato generale (46 per cento) nelle altre due sono superiori. Viceversa alla risposta « entrambe le percentuali delle prime due classi sono uguali o superiori al dato generale (23 per cento) e nelle altre due inferiori. La maggiore importanza data al carattere naziona-

le » del giornale da parte delle ultime due classi è però attenuata dalla omogeneità nella risposta « locale » (dato generale 16,9 per cento). Sottolineata invece dalla classe fino a 19 l'importanza dell'informazione locale sottolineata che viene dalle femmine (22,9 per cento rispetto al dato generale 16,9 per cento).

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	12,9	13,2	13,1	14,3	12,5	12,8	14	13,7	13,7	13	8,9	9,8
NAZIONALE	40,6	46,5	44,6	45,2	43,9	44,1	47,3	50,5	50	60,8	53,2	54,9
ENTRAMBE	23,5	23,9	23,8	23,9	26,7	35,7	15,7	19,6	19,2	13	20,7	19
LOCALE	22,9	16,3	18,2	16,4	16,5	16,5	22,8	15,8	16,7	13	17	16,2

1 f e 2 f) Hai mai scritto lettere o articoli: più i vecchi dei giovani

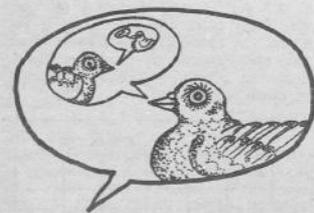
ARTICOLI	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm
NON RISP.	4,7	1,7	2,5	2,1	2	2	5,2	1,9	2,4	4,3	1,6	2,2
NO	85,9	89	86	84	77,9	79	71,9	63,5	64,2	75,3	72,7	73,3
SI PUBBL.	8,2	6,1	8,2	12,2	14,3	13,9	12,2	26,7	26	18,8	21,1	20,6
SI NON PUBBL.	12	4	3,2	1,6	5,8	5	8,7	7,8	7,1	1,4	4,4	3,8

LETTERE	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm	f	m	fm
NON RISP.	4,7	2,4	3	2,6	2,7	2,7	7	1,6	2,4	2,8	2,8	2,8
NO	82,9	83,7	83,5	81,9	75,2	77,2	71,9	76,5	75,8	76,8	77,6	77,4
SI PUBBL.	3,5	6,9	5,9	6,9	10,8	10,1	12,2	11,7	11,8	14,4	9,3	10,4
SI NON PUBBL.	8,8	6,9	7,5	8,5	10,2	9,9	3,5	10,1	9,8	5,7	10,1	9,2

1 g) Hai o hai avuto esperienze in organizzazioni politiche

Rispetto al dato generale dei no (21 per cento) la maggiore incidenza ce l'ha la classe fino a 19 anni (35,2 per cento) e in particolare le donne 45,2

per cento). Per Lotta Continua (dato generale 29 per cento) la maggiore incidenza spetta alle classi 20-25 (31,1 per cento) e 26-29 (44 per cento). Per le altre extra (dato generale 17,8 per cento) il discorso è analogo a L.C. Prevalenza netta di giovani fra i lettori di autonomia operaia (dato generale 2,6 per cento), fino a 19 anni (4,1 per cento), 20-25 (2,8 per cento). Il 2,6 per cento di anarchici si addensa nelle classi 20-25 e 26-29. I radicali (dato generale 4,1 per cento) sono distribuiti in tutte le classi di età con una punta nei 30 e oltre (6,3 per cento). L'incidenza maggiore per i collettivi vari (16 per cento dato generale) ai giovani fino a 19. Le esperienze in



collettivi femministi (7 per cento dato generale) si addensa nelle classi 20-25 (10,1 per cento) e 26-29 (8,7 per cento). Esperienze (o militanza attuale) nel PCI e nel PSI (dato generale 11,9 per cento) soprattutto la classe 30 e oltre (20,9 per cento), ma an-

che 20-25 (12,5 per cento). Però mentre è più facile pensare che per queste classi d'età si tratti di « passaggieri » appartenenti al passato, che per di quel 7,6 per cento (10 per cento di maschi) della classe fino a 19 anni

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
666666												
NO	45,2	31,1	35,2	25	17,3	18,7	26,3	12,4	14,5	24,6	13,4	15,9
LOTTA CONTINUA	15,2	15,6	15,5	20,7	33,3	31,1	38,5	45,3	44,2	27,5	29,2	26,8
ALTRE EXTRA	11,7	12,2	12,1	21,3	20,2	20,4	17,5	20,8	20,3	16,8	16,6	17,1
AUT. OPERAIA	2,3	4,8	4,1	2,1	3	2,8	0	1,3	1	0	0,8	0,6
ANARCHICI	0,6	1,9	1,5	2,6	3,2	3	0	3,9	3,2	1,4	2	1,8
RADICALI	2,3	5	4,2	3,7	3,7	3,7	3,5	3,2	3,2	5,7	6,5	6,3
COLLET. VARI	17	21,6	20,3	13,3	17	16,4	7	11,7	10,9	4,3	15,8	13,3
FEMMENISMO	4,1	9	1,2	10,1	0	1,8	8,7	0	1,3	4,3	0	0,8
PCI + PSI	1,7	10	7,6	9	13,2	12,5	3,5	9,7	8,7	17,3	21,9	26,9
DC-MSI-PRI ecc.	0	0,5	0,3	0,5	0,9	0,8	0	0,9	0,8	0	1,5	1,2

2 g) Sei impegnato in organizzazioni di...

Le maggiori percentuali di organizzati in fabbrica (dato generale 8,9 per cento) e nel sindacato (dato generale 1,2 per cento) si trovano ovviamente nelle classi d'età che contengono le maggiori percentuali di occupati stabili, cioè 26-29 e 30 e oltre. Gli organizzati nella scuola (25,3 per cento in generale) si trovano nella classe d'età più bassa — quindi si tratta soprattutto di studenti medi — e in quelle dell'occupazione stabile con particolare incidenza delle donne. Le esperienze di organizzazione di quartiere (dato generale 11,8 per cento) riguardano soprattutto i giovani fino a 19 anni (15,1 per cento) e quelli da 20-25 (11,3 per cento). Quel-

le culturali (dato generale 16 per cento) distribuite in tutte le classi d'età con una sola punta (17,5 per cento) nella classe 20-25. Alla classe 26-29 (2,1 per cento) la maggiore incidenza nelle esperienze di Radio Libere (dato generale 1,5 per cento), mentre per quelle artistiche (dato generale 4,9 per cento) vi è una distribuzione in tutte le classi con una punta in più nella classe 20-25 (6,1 per cento) e in meno nella classe 30 e oltre (2,2 per cento). Nelle organizzazioni sportive soprattutto le prime due classi rispettivamente 9 per cento e 7,3 per cento (dato generale 7,2 per cento).

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
NON RISP.	35,3	22,5	26,2	51,1	37,3	39,7	36,8	36,6	36,8	39,1	34,9	35,6
FABBRICA	0	2,6	1,8	4,8	6,3	7,7	10,5	19,5	18,1	8,6	18,3	16,2
SCUOLA	44,1	52,5	50,1	15,9	17,3	16,2	28	10,1	12,9	24,6	19,9	20,9
QUARTIERE	10,6	17	15,1	10,1	13,7	11,3	7	7,8	7,6	4,3	7,3	6,6
CULTURALE	12,9	14,6	14,1	11,2	18,9	17,5	6,7	17,6	14,8	7,2	16,2	14,3
RADIO LIBERE	0	1,6	1,2	1,6	1,6	1,6	1,7	2,3	2,1	1,4	1,2	1,2
SINDACATO	0	0	0	0,5	0,9	0,8	1,7	2,6	2,4	2,8	3,2	3,1
ARTISTICHE	7	3,6	4,6	3,7	6,6	6,1	5,2	4,2	4,3	1,4	2,4	2,2
SPORTIVE	7	10	9	5,8	7,6	7,3	3,5	5,8	5,4	4,3	6	5,7
ALTRO	7	6,2	6,5	7,9	10,6	10,2	14	11,7	12	17,3	10,5	12

3 h) Cosa ti aspetti dal giornale

Ricordiamo i dati generali: informazione 81,6 per cento indicazioni politiche 44,4 per cento, possibilità di comunicare con altri 53,6 per cento, materiali di conoscenza da usare a modo mio 60,4 per cento. La forte prevalenza dei maschi nel richiedere indicazioni politiche si riscontra in ogni classe d'età, però mentre la più alta percentuale di maschi che le chiedono si trova nella classe 30 e oltre, per le femmine si trova nella classe fino a 19. E' comunque da queste due classi che viene la più alta richiesta

di indicazioni politiche. Le differenze maggiori rispetto alla percentuale generale nella aspettativa di « possibilità di comunicare » sono nelle classi fino a 19 anni e 20-25, con una forte incidenza delle donne. Distribuita in tutte le classi d'età, la richiesta di « materiali di conoscenza che però è meno netta, cioè con percentuali inferiori al dato generale, nella prima e nell'ultima classe. In quella fino a 19 sono però i maschi ad incidere sulla percentuale più bassa, mentre in quella 30 e oltre sono le femmine.

	FINO A 19			20 - 25			26 - 29			30 E OLTRE		
	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM	F	M	FM
6												
NON RISP.	2,9	2,6	2,7	2,6	1,9	2	8,7	4,2	4,9	4,3	2,4	2,8
INFORMAZIONI	78,8	78,2	78,3	85,1	85	85	78,9	78,8	78,8	82,6	78,8	79,7
IND. POLITICHE	40,6	47,9	45,8	28,2	44,5	41,6	33,3	46,2	44,2	39,1	54	50,8
COMUNICARE	52,3	52,7	55,5	63,3	55,4	56,8	43,8	47,2	46,7	47,8	47,5	47,6
MAT. CONOSC.	61,7	55,1	57,0	61,7	62,6	62,5	64,9	61,2	61,8	60,7	60,1	58,1
ALTRO	14,1	13,6	13,8	13,3	16,6	16,1	15,7	14,3	14,5	14,4	17,8	17,4

Dopo un viaggio in URSS con tanti dubbi in più

LA VERITÀ È ANCORA RIVOLUZIONARIA?

Da tempo volevo scrivere per raccontare le mie impressioni dopo il viaggio che ho fatto in Russia, a Mosca, per Natale (16 gg.). Ho scritto qualche pezzo, qua e là, senza sapere da che parte iniziare a sciogliere questo groviglio di sensazioni e pensieri che ho dentro. Oggi, dopo l'occupazione della redazione di Milano, sento che vari pensieri mi si accavallano in testa, ma sento anche che è venuto il momento di scrivere. Esci di casa, c'è un'umidità che ti si appiccica addosso, sei stravolta da una mezza giornata di studio di cose che non ti interessano («Diritti e Doveri degli impiegati», concorso in tribunale, un tentativo tra i tanti), sei indifferente. Un cartello scritto a mano mi colpisce: «Assassinato dalle B.R. un militante comunista». Tac, un colpo al cuore, tutto si rimescola, il sangue circola più in fretta. Mi avvicino: è un manifesto del P.C.I. «Cristo! e adesso...». Un po' di scossa mi rimetto a camminare, entro in una libreria a cercare altri schifosissimi libri per il concorso, ne esco in fretta; ho sentito grida in lontananza. In una nebbia bagnata e già un po' buia avanza un corteo: bandiere rosse, tante, striscioni rossi; compatti, forse 5.000, ma sembrano di più. Tutti P.C.I. «Cristo! ma questi del P.C.I.!». Li osservo, avida di leggere nelle loro facce, di capire chi sono. Sono quasi tutti operai, e ci sono anche famiglie intere, e gente anziana.

«Brigate rosse, siete

rosse del sangue degli operai»: sempre questo slogan, ritmato cupamente ma anche con molto dolore. Sì, molto dolore: non so come il P.C.I. li abbia chiamati in piazza, non so con quali falsità, ipocrisie: però qui c'è dolore, vero; vivono questo morto come un morto operaio, un morto comunista. Hanno molte bandiere rosse in mano (DC e bandiere bianche non ce ne sono in questo corteo). Con alcune di queste persone ci ho litigato in passato, con tutti mi potrei trovare a litigare oggi; ma questo corteo mi imbarazza; ecco, il fatto è che ha una sua grande dignità. Soffrono come noi soffrivamo per Francesco, per Alceste, per Walter (si, per Alceste). Vi ricordate, compagni, nel '75 alla vigilia delle elezioni, come vivemmo la morte di Alceste, vi ricordate il nostro sdegno contro i fascisti che, dicevamo, biaccamente avevano assassinato, anzi «giustiziato», il nostro compagno. Vi ricordate? E' una domanda cattiva, lo so. Ma mi chiedo, e sono quasi spaventata nel farlo, come mai in tutte le risposte indignate ad Andrea Marcellino gli insulti e le critiche siano piovute su ogni cosa che lui ha detto, ma nessuno abbia parlato di quello che lui dice su Alceste, su chi forse lo ha giustiziato, freddamente, sparandogli alla nuca.

Quanta paura, quanta ipocrisia, quanta rimozione in questo, compagni. Eppure se voi pensate che quanto dice Andrea è falso urlereste, e principalmente per questo lo

attacchereste. Invece niente, il silenzio.

Giuro che questo silenzio è per me più doloroso di qualsiasi cosa, perché a me quella notizia mi ha afferrato alla bocca dello stomaco, come un sogno spaventoso, che non è sogno ma realtà.

Se è vero che Alceste possono averlo ammazzato i compagni, e non i fascisti, io voglio che questa cosa rimbombi e gridi dentro le nostre teste, e ci faccia piangere e pensare, e ci dia voglia di capire, ci faccia odiare ed amare noi stessi... Sotto una pioggia che non si capisce se è pioggia o umidità incontro un compagno, ex-L.C. lui, come me.

Anche lui è perplesso e incalzato per questo morto di Genova. Parliottiamo un po' poi mi dà soddisfazione la notizia: a Milano i compagni hanno occupato la redazione di Lotta Continua. Altro colpo al cuore, altro rimescolamento di sangue. Dice che è contento, che lui è d'accordo; taccio, poi trovo il coraggio e dico timidamente sentendomi in fondo un po' martire: «Veramente, a me il giornale piace» (Dio mio, ma bisogna proprio che me ne vergogni?). Mi guarda sorpreso e sogghigna, poi dice (senza cattiveria): «Bene, ci rivedremo al Congresso (il 3.) allora».

Riprendo a camminare mentre il mio cervello è bersagliato da pensieri-lampo: «Cristo! nooo! E' tutto finito! 'sti fetenti. Mi vogliono togliere anche questo giornale. Però?... un altro congresso... e se poi si potesse capovolgere tutto, come a Rimini? Impossibile. Astorico. Il lusa, Cristo! Speriamo che fallisca, che con la nuova gestione non vanda più neppure una copia. Io di certo non lo compro più, per dispetto, per disperazione per tristezza. Cristo!» (ma io, poi, cosa sono: non sono niente. 26enne, ex-militante, laureata, disoccupata cronica, sottoccupata, supplente (3 mesi all'anno), intervistatrice di marketing (puah!), coadiutrice dattilografica in tribunale ogni tanto, bancarella al mercato, stenista alla fiera, in crisi (come tutti) da tre anni (il '76 non è mai finito); ma chissà se posso parlare (ho un peccato originale, compagni, sono figlia di famiglia borghese); chissà se riuscirò mai ad espriamere questa colpa).

Compro il giornale, leggo avidamente il comunicato degli occupanti. Cristo! come mi sento triste «... come comunisti... progetto rivoluzionario, potere proletario, marxismo, area di classe...».

Non voglio esorcizzare queste parole, come se avessero dentro il diavolo,

ma ogni volta che le sento, o che le dico, mi spuntano in testa dei punti di domanda, e sento il desiderio di profanarle, di liberarle da tutto il mistico, il sacro di cui sono zeppe. In questo senso il viaggio a Mosca mi ha fatto bene. Li le falci e martello, le bandiere rosse, la parola «comunista» si sprecano, per le strade, nei negozi, nei teatri... ma non ti fanno tanto effetto: parlando con molta gente (vecchia e giovane) hai la sensazione che «comunismo» per loro sia simbolo di potere (quello che subisci), di alienazione, di sfruttamento, di oppressione.

«Comunismo» è dover lavorare tanto, «comunismo» è essere licenziato e trasferito di città, perché sei un pittore astrattista, «comunismo» è aver prodotti scarsi e scadenti; perché bisogna privilegiare l'industria pesante, «comunismo» è abortire clandestinamente, perché in ospedale ti fanno la guerra psicologica (hanno bisogno di «madrì eroiche» che facciano mandopera per la produzione), «comunismo» è non poter sapere su Stalin tutto quello che sappiamo noi. Sono spezzoni di vita (questi e tantissimi altri) conosciuti parlando per caso per la strada o in metrò, o in qualche casa, pezzi di vita, di Igor, di Sacha, di Boris, di Luri, di Aljosica, di Volodia; certo, sono impressione senza garanzia, non si può capire tutto in 15 giorni.

Eppure è sconvolgente vedere come lo stesso simbolo, la stessa parola, possa assumere significati diversi, opposti, possa essere qui liberazione e lì oppressione, qui ribellione e lì assenza di ribellione.

Mi vengono in mente tante cose, compagni (questa parola la ripeto con ossessione, voglio suscitare reazioni in chi mi legge), e mi perseguita questo pensiero fisso di Alceste, di un'ipotesi sulla sua morte. Ho ripescato il giornale di domenica 14 gennaio 1979, «Ma allora cosa faremo se saremo i nomi degli assassini di Alceste Campanile e se questi, come sembra, saranno nomi di «sinistra»?».

Forse sono un po' ridicola, ingenua, ma vorrei che tutti parlassero di questa storia che sta nascosta nel fondo delle nostre coscienze. E' un'illusione? Ma allora è orribile, vomitevole; (e perché nessuno l'ha denunciata?). C'è del vero? E allora perché non se ne parla? I panni sporchi bisogna lavarli in casa? Orrore, compagni, orrore. Questo sangue non se ne andrà mai via, continuerà a sporcarci le mani, ne avremo



sempre l'orribile sapore in bocca, farà puzzare anche noi di cadavere.

Ma c'è qualcosa che voi tutti della congiura del silenzio sapete e tacete? Ma perché? Forse che la verità non è più rivoluzionaria? Già, era così anche ai tempi di Stalin: perché far sapere ai comunisti e al popolo dell'assassinio di milioni di comunisti, di tanto e tanto popolo? Perché dargli questo dispiacere? (Ancor oggi pensa così il direttore della Pravda (La Verità), e l'ha candidamente affermato in una intervista per la nostra TV: perché far sapere oggi ai giovani queste tristi cose? Infatti Igor (un pazzo simpatico 32enne che lavora nel circo di Mosca) di fronte a un picciotto italiano giustificazionista che (incalzato con me) spiegava, a me povera ingenua, che ogni rivoluzione vuole i suoi milioni di morti. Igor, dicevo, Igor, stalinista convinto, ci guardava perplesso e perfino un po' seccato, e insisteva che non era vero che Stalin aveva ammazzato tutta quella gente, che erano tutte balle: i rapporti su Stalin, anche quelli ufficiali, sono ufficiali all'estero, non dentro la Russia; Igor non li ha letti.

Forse noi, compagni, siamo ancora in tempo, possiamo ancora credere che la verità è più utile della menzogna, produce più vita, è veramente rivoluzionaria, cioè aiuta a cambiare il mondo, a combat-

tere lo sfruttamento, l'oppressione.

O forse no; forse, nelle nostre teste, chi ammazza un compagno, se è un fascista, lo urliamo nelle piazze, con tutto il nostro dolore e la nostra rabbia, se invece è un altro compagno, sst! zitti, il nemico non ci deve sentire. Ma per me il nemico ora è anche lui, come un fascista, anche se un fascista non è (troppo comodo!): «Tu sei un nemico anche se sei un compagno, non posso che pensarti con rabbia e disperazione, perché mi hai tolto gli occhi e la faccia di uno che amavo, mi hai tolto la sua speranza, la sua incazzatura, la vita che pulsava calda e palpabile nelle sue vene».

Per quale morto nostro avremo più il coraggio di urlare nelle piazze?

Non so se sia giusta la denuncia, la «delazione» (non è questo il problema, tragico, che voglio porre ora); ma scoprire questa ferita prima che sia infetta e ci faccia marciare, credo sia l'unica cosa da fare, e una possibilità di speranza. Prima che altro sangue nostro ci sporchi le mani.

Spero di leggere su questo giornale interventi, informazioni, spero di non essere condannata a non sapere più niente.

Vi abbraccio tutti con infinita tenerezza, con un po' di apprensione e un po' di speranza. (Sto nemo, lo metto, o non lo metto? Ma sì, va').

Rossella

Oh, che bel Papa!

In riferimento all'articolo di Marcella Leone («Quanto mi piaci, Karol», Panorama n. 666) vi preghiamo di rettificare che Elena Marinucci non fa parte del Movimento di Liberazione della Donna.

Nel suddetto articolo si attribuiva alla Marinucci una frase che affermava il suo entusiasmo per il Papa e per il suo essere «...così battagliero, così aggressivo, così uomo». Vogliamo ricordare ai lettori e ai vostri disinformati redattori che, prima di farsi conoscere per i suoi attributi di maschio sportivo e vigoroso, egli si era già fatto notare per la sua particolare avversione alle problematiche delle donne, vedi la pesante ingerenza sull'aborto, sul divorzio, e rispolverando quella ridicola pratica della manipolazione delle coscienze, che è la scomunica.

Ai pesanti attacchi di Karol contro le donne, abbiamo tempestivamente risposto il 25 dicembre, con una manifestazione (Tra l'altro assolutamente ignorata da Panorama) i cui slogan erano ben lungi dall'essere dichiarazioni d'amore (Papa Wojtyla Go Home!, Papa Wojtyla chi ti si fila, ecc.).

Lo stesso rifiuto per la politica del duo «Karol-Benelli», illustri rappresentanti da una chiesa da sempre nemica delle donne, è stato scandito da trentamila donne nella manifestazione del 10 gennaio, anch'essa accuratamente taciuta dal vostro giornale.

Rifiutiamo inoltre l'interpretazione tutta intimista e strumentale che si continua a dare delle nostre lotte. La nostra ribellione infatti, non si scaglia contro il Papa come persona (etero o omosessuale che sia), ma contro quello che rappresenta e ha sempre rappresentato, storicamente, per le donne.

Marisa Poliani, MLD - Roma

Primo seminario di Quotidiano Donna. Sabato 3 - domenica 4 ore 10,30, al Governo Vecchio

Quale strada in questo momento deve percorrere il giornale autogestito da donne, quale linguaggio deve usare... quali temi deve trattare? In che modo deve elaborarli? Questi gli interrogativi da cui partire in questo incontro nazionale proposto alle lettrici-collaboratrici di questo giornale.

La redazione del Quotidiano Donna

● TORINO

Sabato, alle ore 14,30, riunione delle compagne per discutere dell'incontro col sindaco, alla CISL, via Barbaroux.

Le condanne a morte di Mosca e Pechino

In URSS un processo a porte chiuse per uno degli episodi più misteriosi della vita sovietica. A Pechino invece alla « conferenza di condanna » hanno partecipato 37.000 persone... In tutti i due casi le pene di morte sono il deterrente usato per convincere l'esterno e per ri-bilanciare i gruppi di potere

Tre giovani fucilati a Mosca qualche giorno fa, quattro ex guardie rosse giustiziate a Pechino l'altro ieri. In ambedue i casi la pena suprema è stata inflitta per reati politici, un attentato al metrò di Mosca per i sovietici; occupazione di edifici pubblici, perquisizioni e condanne illegali con un sovrappiù di violenze, stupri e furti per i giovani cinesi.

Se a Mosca il processo si è svolto a porte chiuse, a Pechino la « conferenza di condanna » ha visto la partecipazione di 37.000 persone e tra i principali accusatori alcuni responsabili di quartiere, personaggi dalle molte funzioni tra cui anche la tutela dell'ordine pubblico. In Cina, dove non esiste ancora un codice di procedura penale, si sono volute salvare le forme dei processi pubblici e popolari; in URSS, dove i codici invece esistono e la pena di morte è ufficialmente sancita sia pure come « misura di repressione transitoria », non sono stati ammessi all'udienza nemmeno i familiari e i testimoni che potevano dimostrare l'assenza da Mosca degli imputati l'8 gennaio 1977, giorno in cui, secondo l'agenzia Tass, sarebbe avvenuta un'esplosione su una linea della metropolitana.

L'attentato alla metropolitana di Mosca

Questo attentato moscovita di 2 anni fa è rimasto uno degli episodi più misteriosi della vita sovietica. Annunciato in URSS con grande drammaticità rilanciato poche ore dopo in Occidente attraverso la versione del noto giornalista-portavoce del Cremlino

(o di una sua fazione) Victor Luis, viene immediatamente attribuito all'opera di dissidenti sobillati dalla stampa borghese. E' uno dei momenti più critici dei rapporti tra l'opposizione e il potere ed è chiaro che si prepara se non proprio un pogrom almeno una recrudescenza della già dura repressione. L'accademico Sacharov lancia l'allarme e avanza l'ipotesi di una provocazione della polizia segreta, tesi ovviamente non dimostrabile ma che l'intero andamento della faccenda potrebbe oggi confermare: l'immediata colpevolizzazione dei dissidenti, la preclusione ai giornalisti stranieri di visitare i feriti o i luoghi del disastro (tanto che fu messo in dubbio perfino il fatto dell'esplosione) e infine il processo a porte chiuse e la fucilazione di tre armeni, di cui il più noto, Stepan Zaidikian, « recidivo per attività nazionaliste antisovietiche ». Se l'8 gennaio 1977 sia esplosa o no una bomba nella metropolitana di Mosca e in caso affermativo chi l'abbia deposta, se un processo abbia effettivamente avuto luogo qualche giorno fa, sono misteri che rimangono affidati agli impenetrabili archivi della polizia segreta e del sistema giudiziario sovietico. Ciò che resta sono i tre giovani armeni fucilati, colpevoli for-

se soltanto di militare in un movimento clandestino che vuole più autonomia e libertà per la repubblica armena e che ha più volte pubblicamente rivendicato con protesta e dimostrazioni di massa, come quella che vide nel 1965 200.000 persone per le strade di Erevan, la legittimità delle proprie aspirazioni. Tre cadaveri che vengono oggi esibiti dal potere come efficaci deterrenti di fronte a tutta l'opposizione interna e più in particolare di fronte al fermento che percorre le nazionalità non-russe; o che forse sono stati buttati da una fazione del Cremlino in faccia all'altra — giochi di potere anche questi impenetrabili — e sacrificati sull'altare della quasi-fallita distensione.

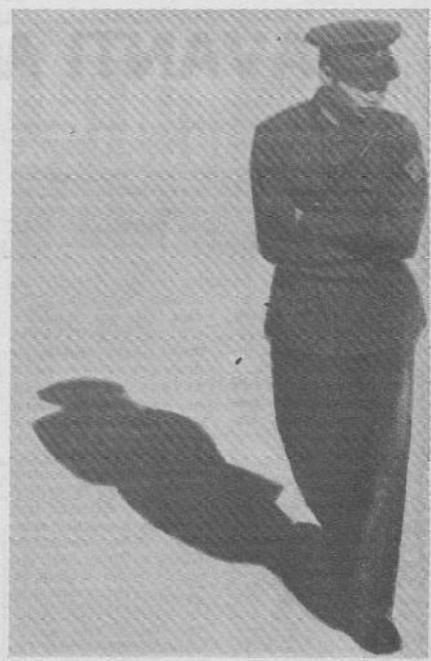
I « misfatti » cinesi di 15 anni fa

Meno ermetica e inaccessibile la vicenda di Pechino che si è conclusa con la fucilazione di 4 guardie rosse e altre condanne a morte commutate in ergastoli o lavori forzati o comunque sospese in attesa di « redenzione dei colpevoli ». Certo, qui non è azzardato pensare che le violazioni della legge o gli abusi siano stati effettivamente compiuti. Ma 10-15 anni fa, quando milioni di giovani ribelli erano insorti contro la burocrazia di partito, avevano invaso i quartieri generali o le abitazioni dei quadri oggi massicciamente riabilitati e saccheggiato le case dei

« capitalisti cinesi » che sono stati appena reintegrati nei loro diritti e risarciti delle loro perdite. In ciò era consistita la « rivoluzione culturale » dei giovani studenti che avevano raccolto l'appello di Mao « ribellarsi è giusto » e l'avevano applicato in lungo e in largo per la Cina fino a quando non si erano scontrati con la rinata macchina repressiva dell'esercito di Lin Biao e talvolta anche con squadre operaie usate in funzione normalizzatrice. Per questi loro « misfatti » politici le guardie rosse avevano già pagato un duro prezzo: carcere, campi di lavoro, l'invio in campagna presso comunità agricole spesso ostili, l'emarginazione sociale e comunque una lunga repressione durata oltre 10 anni.

Oggi la sorte di queste sfortunate generazioni di « ribelli » sembrava essere soprattutto quella di un difficile inserimento nel corso sociale e di un duro lavoro, forse perpetuamente manuale, come prova di redenzione e autoribabitazione. Ma le esecuzioni capitali di Pechino, le dure condanne alla detenzione e la minaccia pendente di nuove fucilazioni dimostrano che non è così e che il processo alla rivoluzione culturale viene portato fino alle estreme conseguenze, anche sul terreno giudiziario e penale.

Di qui paradossalmente — e diversamente che da Mosca dove il potere non ha più né cerca alcuna sorta di dialogo con la popolazione — l'opportunità



di un processo pubblico anzi di massa che deve servire da deterrente, intimidazione, pressione psicologica, educazione del popolo, propaganda del nuovo corso; e anche, probabilmente da contraltare e complemento al « muro della democrazia » dove arrivano a briciole e frammenti le inquietudini, gli scontenti e le pressioni che ribellano in quella immensa e agitata pentola che è la società cinese di oggi. Anche per Pechino non si sfugge alla sensazione che le guardie rosse fucilate facciano parte, come la democrazia col contagocce di Teng Hsiao-ping, di un ennesimo mostruoso gioco del potere in cui ogni gruppo e corrente muove le sue pedine, per lo più a colpi di editoriali, dichiarazioni stampa, viaggi al-

l'estero, ma qualche volta anche con mosse più clamorose che possono essere la repressione cruenta di uno sciopero, come l'altro giorno a Shanghai, e oggi i processi e le condanne degli ex-ribelli della rivoluzione culturale, il fantasma che i nuovi dirigenti sembrano voler più di tutto esorcizzare.

E così, per una ragione o per l'altra, perché la distensione di Breznev sta frangendo o perché galoppa la linea di Teng Hsiao-ping, perché non arrivano i capitali stranieri per sfruttare le ingenti risorse siberiane o perché stanno giungendo crediti e tecnologie occidentali per le quattro modernizzazioni della Cina, si fucilano a Mosca o a Pechino giovani armeni o vecchie guardie rosse. L. F.

Parla un militante marxista-leninista iraniano

«Marxisti e musulmani hanno fatto le stesse scelte tattiche, ma diverso è l'obiettivo...»

Ho incontrato un compagno, militante comunista, dirigente della organizzazione marxista-leninista « unione di lotta per la creazione del partito della classe iraniana ». Perseguitato dalla polizia dello scia, vive clandestinamente a Parigi. Mi prega di non scrivere il suo nome; infatti la sua organizzazione è in Iran ancora fuorilegge.

Gli chiedo: L'opposizione religiosa vi accusa di avere spaccato per ben tre volte il movimento: negli anni '20, dopo la seconda guerra mondiale e all'interno dei moajedin del popolo. Puoi spiegare che cosa è avvenuto? Il partito marxista è stato fondato in Iran nel 1920; ma anche prima di questa data i comunisti operavano all'interno del movimento rivoluzionario, e le loro analisi sulla situazione concreta hanno contribuito non poco a radicalizzarlo. Posso citarti il ruolo avuto da Hajdar Amoghli, sia nella formazione della società democratica che poi nella costituzione delle organizzazioni fedajin e moajedin dell'epoca. Nel periodo della repubblica di Ghilan comunisti ed i mussulmani lottarono insieme nelle foreste del nord e se la lotta è poi sviluppata è

stato a causa delle divergenze sulla tattica rivoluzionaria da adottare. Mirza Khan, a quel tempo capo dei religiosi, non solo si rifiutò di seguire le indicazioni tattiche di Amoghli, ma approfittando dell'ignoranza della gente, diede tutte quelle false interpretazioni che contribuirono ad emarginare i comunisti dal popolo. Da questo momento in poi i comunisti verranno in Iran perseguitati, imprigionati ed uccisi ed il terrore raggiunge l'apice dopo il 1931 durante la dittatura di Reza Khan conosciuta con il nome di dittatura nera. Ad esempio, il dottor Arani perseguitato in quegli anni dalla polizia, si trova ancora oggi in carcere. Nel 1940 la partenza dello scia e la guerra mondiale abbatterono il regime dittatoriale. Il movimento riprese a svilup-

parsi, venne fondato il partito Tudeh. Inizialmente questo partito si basava sulle masse popolari, ma disgraziatamente al vertice i suoi dirigenti erano elementi della piccola borghesia con spirito semi-feudale che portarono il partito su posizioni che oggi chiameremo riformiste. Queste posizioni divennero chiare durante la fine degli anni 40 e l'inizio degli anni 50 quando scoppia il movimento della nazionalizzazione del petrolio. Quando parliamo quindi di tradimento del partito Tudeh nei confronti delle masse, parliamo prima piuttosto di

incapacità dei suoi vertici piccolo-borghesi di dirigere una rivoluzione. Le uniche vittime di tutto questo furono ancora una volta i comunisti veri. Dopo il colpo di stato del 1953 tutte le organizzazioni democratiche furono messe fuorilegge. Ma a partire dal 1960 i marxisti-leninisti iraniani hanno ricominciato a riorganizzarsi prendendo posizioni nette contro il partito Tudeh, per due ragioni: la prima che questo partito proprio per la prevalenza ai vertici di elementi piccolo-borghesi non è mai stato un partito comunista vero che lotta per la rivoluzione; la seconda,

che a partire dall'ultima guerra mondiale esso è diventato completamente succube dell'URSS sostenendo insieme ad essa lo scia e le riforme imperiali. Negli stessi anni si sono sviluppate all'interno del movimento rivoluzionario altre due organizzazioni mussulmane progressiste: i moajedin e i fedajin. Nel 1975 una parte dei dirigenti moajedin si definisce marxista-leninista, e due anni più tardi i documenti resi pubblici dimostrano come alcuni vertici dell'organizzazione adottarono allora sistemi antidemocratici nei confronti di mussul-

mani della stessa organizzazione che si erano rifiutati di adottare gli stessi principi. Ma anche se questi metodi sono stati sconfessati oggi da tutti i veri comunisti iraniani, è vero che paghiamo ancora gli errori di chi comunista non è mai stato. Che cosa pensi dell'« anticomunismo » di Khomeini? « Io credo che le vicende di tutti questi anni abbiano giocato un ruolo importante nello sviluppo di un atteggiamento anti-comunista. Ma questo atteggiamento è diretto in gran parte verso il par- (cont. in ultima pag.)

DAVANTI ALLA «CASA» DELL'IMAM

(Dai nostri inviati)

Dietro il Majlis, il parlamento, a poche centinaia di metri dalla piazza in cui sostano in permanenza cinque camion con i mitra e due idranti, là è il quartiere generale della rivoluzione islamica. E' un vecchio quartiere, il nucleo storico della antica Teheran, quando ancora era un grosso villaggio di mercanti e di transito ai bordi del deserto sulla strada per il Mar Caspio.

Là, dall'altra parte delle catene montuose. Anche qui tutto è sventrato, le vecchie case di mattoni gialli sono erose dagli ampi spiazzi che le ruspe stanno allargando per far posto all'immensa e orrida città imperiale.

Striscioni con foto di Khomeini dappertutto, cortei piccoli e grandi che aspettano il passo, donne in tchador sui poggioli e sui tetti bruciano incenso su piccoli fornelli. L'aria è piena e riempie le piccole stradine simpatiche, da Asia finalmente, in cui tutti si riversano con passo veloce per andare a vedersi l'imam. In due scuole islamiche a poche centinaia di metri una dall'altra è stata infatti organizzata nei giorni scorsi la residenza provvisoria di Khomeini a Teheran. Provvisoria perché appena sarà possibile l'imam tornerà a casa sua, a Qom.

Khomeini è forse il primo grande dirigente rivoluzionario che nel «palazzo» non metterà mai piede e continuerà, anche da vincitore la sua vita di sempre. Il suo «palazzo» sarà la piccola casa in cui fu arrestato quindici anni fa, dove ancora vive il suo

più anziano fratello anch'egli ayatollah. Una casa più che semplice, con un piccolo cortile, poche stanze spoglie, un dedalo di stradine sul retro e tappeti dappertutto. Anche le due scuole sono state riempite di tappeti e si è ricreato così quel clima antico che ricorda le tende. Non è solo questa la particolarità che distingue questo strano quartier generale della rivoluzione islamica. Una delle due scuole infatti è stata organizzata come un grande ostello per gli ospiti; una scelta che non è neanche tale, è un fatto naturale, obbligatorio quasi. L'imam, che vive in una piccolissima stanza spoglia, deve preoccuparsi della gente, offrirgli un tappeto su cui dormire e, ovviamente, mangiare. Così sono state organizzate cucine che possono preparare in enormi pentoloni ad ogni pasto, migliaia di polli, decine di agnelli, e quintali di riso; ed è semplice poter accedere al desco comune, basta chiederlo. Un'enorme organizzazione di migliaia di volontari riproduce questa stessa ospitalità per i «pellegrini del movimento» attorno a tutte le moschee della città. Affacciato alla finestra

della portineria della scuola, Khomeini saluta e oggi finalmente sorride. Nel grande piazzale chiuso la gente si accalca, grida, agita le mani e l'imam passa da una finestra all'altra, sfiora appena con le mani, sornione, la punta delle dita che si tendono per toccarlo. Poi, all'improvviso, parte il grido: «Marg bar Bakhtiar». Khomeini in questo momento si è spostato all'altra finestra e da quella sotto cui, miracolosamente, siamo riusciti ad avvicinarci si affacciano due ayatollah che agitano con forza le mani per dare forza energia e ritmo agli slogan. Uno dei due, di una quarantina d'anni, basso, rotondetto, paonazzo, pare quasi cada dal davanzale tanto si agita con forza, con rabbia. E' l'ayatollah Cafhari: il più straordinario organizzatore clandestino del movimento in tutto il paese. Pluriricercato, capace di mille travestimenti, col ginecologo dell'organizzatore, questo piccolo uomo dal turbante bianco e caffettano grigio braccato selvaggiamente ma invano dalla Savak, ha organizzato centinaia di manifestazioni, di assemblee, di azioni dal giorno in cui la Savak uccise, dopo una tortura inenarrabile, suo padre — un mollah — trapanandogli il cranio con un Black and Decker. Passano poche ore e la stessa scena si ripete, amplificata per mille, quando un corteo di decine e decine di migliaia di donne — di sole donne! —

si reca alla «casa» di Khomeini. Sono venute da tutto il paese, a migliaia, anche dalle città più lontane, ed hanno marciato per la prima volta da sole per chilometri e chilometri. Per la ressa ad un certo punto Khomeini che salutava ha perso i sensi. «Khomeini oggi riposa» ci dice nel frastuono assordante degli slogan un mollah. Ma è un po' strana politicamente questa pausa. Arrivato così come è arrivato, l'imam ieri ha pronunciato un discorso secco, duro, ha detto di

Venute dalla provincia, da città lontane centinaia di chilometri, attraverso il deserto, strette nei loro tchador decine di migliaia di donne sono per la strada. Sono venute a vedere Khomeini, ma c'è nel loro sguardo, negli slogan gridati con rabbia qualcosa che va al di là di questo: oggi sono venute da chi rappresenta una dignità

diversa di essere donna. Arrivo alla scuola pubblica che da ieri ospita l'imam. In un quartiere popolare, in un dedalo di viuzze strette piene di fango è uno scorrere continuo di visi femminili dove alle lacrime si alternano espressioni dure e mani alzate verso un cielo che minaccia la pioggia. Un fiume cupo mi passa davanti: tutte uguali, coperte dai tchador e velate mostrano solo gli occhi neri, mobilissimi ed espressivi. Sotto qualcuna si intravedono pantaloni, gonne dai colori sgargianti che mi fanno pensare alla loro vita, quella di tutti i giorni, dentro le case, alle prese con i mille problemi del vivere quotidiano. Ma è un attimo: fuori sono tutte uguali, delle donne in lotta. Il tchador è anche questo: simbolo di unità. Gli uomini stanno sui marciapiedi a guardare, forse a misurarsi con questa incredibile carica di lotta che si sprigiona dalle loro donne e con la quale dovranno pur imparare a fare i conti, in un domani che è già presente. Sulla viuzza che porta alla casa di Khomeini è scritto su uno striscione: «La repubblica islamica è la garanzia della dignità della donna» e su di un altro, subito dopo «Il sangue dei nostri figli martiri è garanzia di li-

tutto contro i Pahlevi, contro il governo Bakhtiar, contro l'imperialismo ma... ma non ha proclamato — contrariamente a molte aspettative — i nomi dei membri del Consiglio Rivoluzionario. Non ha cioè messo in opera la struttura formale del contropotere rivoluzionario. Non ha innescato il meccanismo, basato sulla legalità rivoluzionaria, che deve gestire la rapida transizione alla Repubblica Islamica.

Perché? La risposta più probabile è anche la più semplice: sarebbero in corso contatti — non trattative — direttamente con le gerarchie militari per

bloccare la spirale disperata del massacro che queste continuano a minacciare. «La nostra è una lotta logica, lottiamo secondo la logica fase per fase — ci dice l'ayatollah Beheshti, intendendo molte cose tra cui, forse, la disponibilità a discutere con l'avversario — ma è anche una lotta secondo i nostri principi e questi non li possiamo tradire mai». E così, in uno spazio mutevole tra la Logica e l'Etica, ci viene ripresentato il mistero di questo movimento, delle sue caratteristiche, della sua ineffabile carica. Carlo Panella

bertà » come dire nessuna distinzione tra il privato e il pubblico fuori di noi: siamo per la libertà del nostro paese ma lottiamo anche per noi perché venga riconosciuta la nostra libertà ed una nuova dignità all'interno di questo paese cambiato e da cambiare».

A fatica raggiungono un'altra stradina: qui davanti alle foto dei giovani torturati e assassinati, stanno un centinaio di donne. Mani pietose si alzano a toccare le fotografie come per annullare la distanza tra i morti e i vivi. Mi fermo anch'io e vengo subito circondata da alcune decine di esse. Donne di ogni età che mi ziano a parlare fittamente, tutte vogliono raccontarmi l'angoscia di quei giorni passati e l'incertezza di quelli da venire.

Nella Condorelli

Petrolio iraniano

Anche in Usa cominciano a sentirne la mancanza

Washington, 2 — La mancata fornitura di petrolio dall'Iran «comincia solo ora a farsi sentire» negli Stati Uniti, e se i pozzi iraniani non ricominceranno a produrre ed esportare entro il 1° aprile la situazione sarà tale da costringere il governo americano ad imporre misure obbligatorie di risparmio. Lo ha ribadito ieri sera il segretario per l'energia James Schlesinger, che ha paragonato la paralisi dei pozzi iraniani all'embargo

Tra le misure concrete già allo studio del governo, da presentare poi al congresso, figurano la chiusura obbligatoria delle stazioni di servizio la domenica, restrizioni al

parcheggio dei «pendolari» nelle città per scoraggiare gli spostamenti automobilistici, e nuovi limiti di «emergenza» alla temperatura del riscaldamento. Tutte queste mi-

sure, tuttavia, permetterebbero di risparmiare appena il dieci per cento delle importazioni totali di petrolio americane.

Gli Stati Uniti sono meno dipendenti dalle importazioni di greggio iraniano di altri paesi (come il Giappone o Israele per i quali esse rappresentano il 70 per cento del loro fabbisogno), ma, a sottolineare Schlesinger, se la situazione continuerà ad aggravarsi bisognerà anche tener conto degli

accordi internazionali stretti dopo la crisi del 1973 che potrebbero costringere gli Stati Uniti a dividere le proprie riserve con gli altri membri dell'Ente Internazionale dell'Energia (IEA), nonché gli impegni americani a rifornire Israele.

A rafforzare i timori, la pubblicazione economica «Middle East Economic Survey» ha scritto pochi giorni fa che l'Arabia Saudita ha deciso di limitare

la sua produzione (intensificata dopo la crisi iraniana) riportandola dagli attuali 10,5 milioni di barili al giorno a 9,5 milioni per il primo trimestre di quest'anno. In alcuni ambienti industriali americani si ritiene che la mossa saudita sia collegata ad un certo raffreddamento verso l'Occidente e verso gli Stati Uniti, in particolare per il modo in cui questi hanno smesso di appoggiare lo scia, nonché per l'andamento del nego-

ziato israelo-egiziano. Per quanto riguarda la situazione nell'Iran, il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che si sta seguendo attentamente lo sviluppo degli eventi e che ci si preoccupa della sicurezza dei cittadini USA nel paese. Non è tuttavia in programma nessuna loro evacuazione in massa. E' fermo desiderio degli Stati Uniti che si abbia il ripristino di condizioni pacifiche nel paese.

(cont. dalla penultima) titò revisionista Tudeh e non contro i veri comunisti che lottano in seno alle masse e a fianco degli altri rivoluzionari, mussulmani, compresi, contro le reazioni e l'imperialismo.

«Che cosa pensi della Repubblica Islamica? E come credi che sarà rispettata la libertà d'opinione e di organizzazione in una repubblica rigidamente fondata sui principi del Corano?»

«La lotta del popolo iraniano è appena iniziata. L'unione di tutte le forze è stata la garanzia

dello sviluppo di questa lotta antimonarchica ed anticapitalista verso la democrazia. Uno stato basato su una idea religiosa, in questo caso l'Islam, o meglio la corrente sciita, non può dare garanzie di vera democrazia. La religione sciita, che pure ha dei lati positivi, è nel suo insieme un ostacolo per lo sviluppo di una vera coscienza rivoluzionaria scientifica e comunista nella società. Lo stato islamico è uno stato basato su classi, ora in una società fondata su classi ogni lotta a partire dai propri interessi. Se in que-

sto momento le contraddizioni fra le classi sono sopite, domani sicuramente scoppierebbero. La giustizia dello stato islamico sarà «giustizia sociale». Ma cosa significa questa formula? Come potrà essere contemporaneamente giustizia della classe operaia e di quella borghese? Khomeini conosce questi problemi, sa che sono di difficile soluzione. Per questo non ha ancora parlato di cosa sarà questo stato islamico. Tu poi mi parli di libertà di opinione. Dimentichi che il popolo iraniano ha lottato per anni

per la sua libertà. Non ha lottato per vedere sostituita la dittatura dello Scia con una dittatura religiosa.

«La stampa occidentale ha riportato la notizia che Khomeini sarebbe stato già contestato durante le ultime manifestazioni da gruppi di sinistra».

«Disgraziatamente qualunque azione faccia la sinistra nel mio paese viene immediatamente strumentalizzata da parte di elementi religiosi reazionari che ci tergono a farci apparire come provocatori. Noi lottiamo contro l'imperialismo, per la

distruzione della macchina dello stato? Ebbene, siamo provocatori. Ma Khomeini non può edificare una nuova società senza distruggere completamente l'apparato statale esistente. Allora perché definire noi provocatori? Marxist e mussulmani hanno fatto le stesse scelte tattiche, diverso è l'obiettivo: da una parte il governo islamico, dall'altra un governo democratico fondato sulla classe operaia».

«Cosa pensano di fare in questa fase politica i marxisti iraniani?»

«Per noi la rivoluzione è appena iniziata. Ora ci si pendente dalla situazione che si verrà a creare. Continueremo a lottare. La nostra tattica dipenderà da un lato dall'atteggiamento del governo, dall'altro dall'atteggiamento che prenderanno le potenze straniere, USA ed URSS: ad esempio se una di queste potenze dovesse attaccare, noi sosterrremmo Khomeini perché per noi è il primo passo fondamentale verso la libertà e l'indipendenza».

(Intervista raccolta da Nella Condorelli)